

Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



www.nuovedirezioni.it



NUOVE DIREZIONI
CITTADINO e VIAGGIATORE

I contenuti della rivista si distinguono per la curiosità, il dinamismo, l'intraprendenza, la concretezza. È un progetto editoriale che non lascia spazio a dubbi: raccontare storie e personaggi, diffondere idee e imprese, per emozionare, incuriosire, far riflettere. I contenuti sono coinvolgenti, al punto che impegnano il pensiero e l'azione, stimolati da una sempre crescente capacità critica collettiva che qui trova la sua eco. Lo scopo è di offrire ai lettori spunti e stimoli per azioni che inducano al cambiamento perché la vita è movimento.

Buona lettura,
Grazia Semeraro

Editore e proprietà



Registrazione **1 dicembre 2010**
al Tribunale di Firenze con n. **5809**
Numero iscrizione al ROC **22560**

Contatti:

info@nuovedirezioni.it

351 5682026 – 328 7698417

FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile
Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale
Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione
Anna Rita Prete

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretutto un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

INDICE

- 04 LADY DEBORA
di Annalisa Mastrogiacomò
- 08 DEL BENE E DEL BELLO
Giornate del patrimonio culturale della Valle Camonica
testo e foto di Debora Ciolli
- 16 LA CITTÀ CHE AMAVA LE DONNE
ArtisticaMente a Piombino
testo di Filippo Polenchi
- 38 LA CERAMICA DI DEBORA CIOLLI
La nascita dell'uomo ecologico
testo di Filippo Polenchi
foto di Riccardo Marrani e Cosimo Terzi
- 54 RACCONTO TRA ACQUA E TERRA
Mostra di opere ceramiche a Venturina Terme
di Debora Ciolli, Roberta Bona e Silvia Calò
Foto di Andrea Morelli
- 58 LE TERME DAGLI ETRUSCHI A OGGI
Nel cuore della Val di Cornia...
di Roberta Bona e Silvia Calò
Foto di Il Calidario di Venturina Terme
- 68 L'AWENTURA DEL BRONZO
Dall'argilla al metallo il passo è breve
testo di Francesca Beni
Foto di Debora Ciolli
- 72 L'ARTE ECOLOGICA DI *QUATTRO LUNE*
In mostra le creazioni di Deborah, Martina, Paola e Robbie
testo di Francesca Beni
Foto di Quattro Lune





LADY
DEBORA

Lady Debora

Una presentazione dell'artista

di Annalisa Mastrogiacono

Al primo incontro non si può non rimanerne affascinati.

Sembri uscita da una favola, c'è qualcosa di magico che stordisce.

Una nuvola ti avvolge rendendo poco chiari i contorni della tua persona. Forse sono i miei occhi che non riescono a metterla a fuoco perché abbagliati dalla luce che sempre ti accompagna.

Ecco, ora non sei più una sagoma lontana. Buchi la scena con il tuo camminar danzante. Il corpo perfettamente in armonia da destare legittime invidie a spettatrici attente, soprattutto a quelle che non possono più gareggiare, considerato il passare del tempo e l'impossibilità di efficaci rimedi.

Quello che più colpisce e che sottolinea una personalità certamente non banale è quel taglio charmant, French Bob con caschetto corto e frangia piena. Quasi un ritorno agli anni venti. Pochi sono i volti conosciuti che possono azzardare tale acconciatura. Hai doti che ti permettono di indossare qualsiasi capo soprattutto quelli con la vita stretta e la gonna a palloncino. È spesso turchia madre natura ma in questo caso credo sia stata assai generosa. Non parliamo di quegli occhialoni da sole che con orgoglio nascondono i tuoi occhi, pur vivi e attenti. Di tutte le forme e colori. Diciamo un po' eccentrici? Ebbene sì. Su di te diventano simbolo di un sano anticonformismo, una libertà vera che costruisce futuro.





E le scarpine rococò? Anche quelle di tutte le forme e colori, basse, alte, con la zeppa, persino quelle da scoglio attestano la tua originalità.

Altro elemento che decora il capo del nostro spiritello sono bizzarri copricapo, alcuni dell'epoca bohémien, baschi, lavorati all'uncinetto, di paglia, cappellini con tesa larga o stretta... il pillbox, un piccolo cappello dalla forma rigida che si adagia sulla testa regalando un aspetto non solo vintage, ma anche chic.

Ti definisci un fauno, amante della natura e degli animali e vivi in simbiosi con l'ambiente che ti circonda.

E tutto ciò è fonte di bellezza e ispirazione, basta esplorare, dare spazio alla curiosità, rimanere sempre attenti spettatori dell'evoluzione della vita in tutte le sue sfaccettature.

Ami riflettere, goderti momenti di pace davanti ad una tazza di tè, tua bevanda preferita.

Firenze è la città che rappresenta il luogo degli affetti e del sentimento, dove si può dimenticare il resto del mondo.

La tua passione è il lavoro che ti riempie di felicità e che sai condividere con entusiasmo, accogliendo con gioia anche l'altrui creatività senza competizione.

Dalla "sala parto" che tu definisci il "caotico" laboratorio ha inizio la vita delle tue creature, delle tue "donne di argilla".

La tua curiosità intellettuale, la tua disponibilità a considerare nuove idee e un'immaginazione attiva hanno contribuito alla realizzazione di opere parlanti....

Le tue donne infatti non sono mute ma dialogano, raccontano storie attraverso le loro sinuose movenze, il timido affacciarsi da un

pertugio, da una tazza, da un mare in tempesta, da un'esplosione di fiori, di foglie, di farfalle. Donne con un solo occhio chiuso, immerse in pensieri rivolti ad un futuro di vita.

Donne agghindate con capi sempre eleganti, nati da vecchi pizzi impressi nella creta, da giochi creati con spatole, mirette, raschietti...

A completare l'opera l'uso di colori con cui descrivi/rivesti/dipingi/ i tuoi personaggi che non appartengono alla tradizionale ruota cromatica ma escono da formule chimiche sconosciute, che rivelano nuove tonalità. Non c'è personaggio che somigli all'altro, non c'è colore che si può ripetere. Sempre appropriati e raffinati per aggiungere classe e bellezza.

Tutto sembra uscito da un viaggio fantastico di bimbo che con stupore sa cogliere ciò che l'adulto spesso rifiuta o ha dimenticato. Sai riaccompagnare chi ti sta vicino a ritrovare la giusta via verso quel quotidiano fatto di semplicità, di terra, di acqua, di aria e fuoco, di sapori naturali.

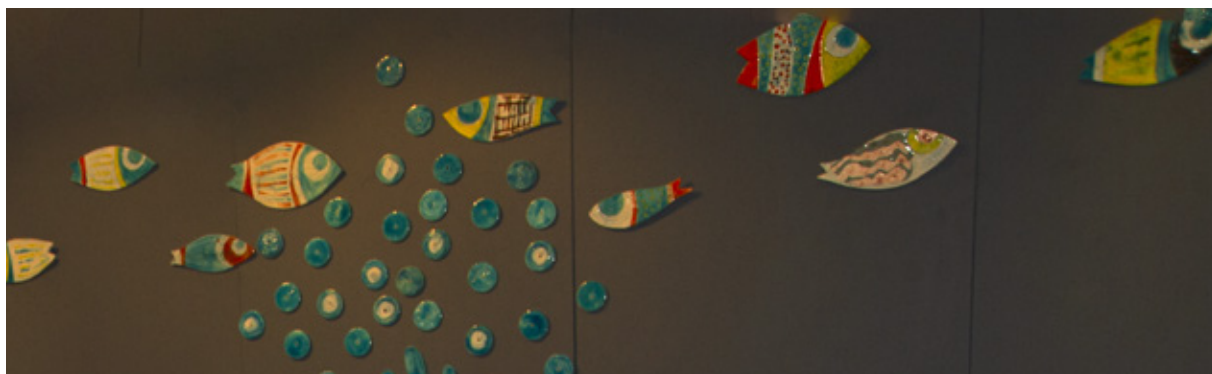
La tua serenità e gaiezza contagia chi ha la fortuna di starti vicino. Socievole, energica e amichevole, seduci con le tue narrazioni di vita reale e fantastica.

L'abilità con cui racconti aneddoti, storie di vita, spesso con risvolti drammatici o inverosimili con quella comicità e teatralità che ti appartiene, disarmi qualsiasi platea.

Ma questa non dà fastidio anzi prolunga l'incanto.

Gran ricco il tuo codice genetico che ti ha dotata di un talento non comune.

La tua unicità non permetterebbe nemmeno ad un grande "falsario" di copiare una come te.



La voce del vento

DEL
BENE
DELLA
BELLO



Del Bene e Del Bello

Giornate del patrimonio culturale della Valle Camonica

di Debora Ciolli

Nel Comune di Cimbergo in collaborazione con l'Associazione Naturalistica "LontanoVerde" e il Museo della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, nel mese di Ottobre 2007 ha offerto la possibilità di riscoprire le località di Figna e Campanine attraverso un progetto di "Land Art".

Il visitatore ha potuto ammirare le particolarità ambientali e storiche del sito e allo stesso tempo ammirare le opere di due ceramiciste: Elisa Confortini e Debora Ciolli.

Uno scenario, che parlava con l'espressione della natura ed i segni del passato, ma che proponeva nuovi messaggi con l'arte, la poesia, la musica, che tutti potevano ascoltare, interpretare ed imparare ad amare.

La **visita guidata** alle rocce istoriate con incisioni rupestri preistoriche e medievali lungo il percorso che da Campanine porta a Figna verso le foresterie nel bosco.

All'ombra di castagni secolari, all'interno della suggestiva foresta di Campanine appariva TRA PREISTORIA E CONTEMPORANEO a cura di Elisa Confortini e Debora Ciolli con le performance di "INCANTI DI CRISTALLO" del gruppo teatrale La Danza Spirale e "VOCI DALLA NATURA" momenti di musica con strumenti a fiato e a corda.

Il percorso inizia in località Campanine di Cimbergo con la visita guidata alle rocce istoriate in epoca preistorica e medievale. Il sito archeologico si trova all'interno di un ambiente naturale di pregio caratterizzato da castagni secolari, fonti d'acqua e vecchie baite.

La visita prosegue nella contigua località di Figna dove, lungo il cammino sono state realizzate otto opere con materiali naturali e ce-



Riposo dello spirito



Equilibrio

ramica, che vogliono richiamare l'attenzione dei visitatori sull'importanza del rapporto tra uomo e natura.

La prima opera che si incontra si intitola "Passaggio" ed è realizzata con la sospensione di una vecchia porta proprio nel mezzo del sentiero con alla base una fila di coriandoli in ceramica.

Essa vuole simboleggiare il passaggio spazio temporale che mette in comunicazione mondi e tempi diversi, accomunati dalla stessa esigenza di dialogare con la parte spirituale propria dell'animo umano. I coriandoli colorati simboleggiano la contemporaneità di cui conosciamo le sfumature, i coriandoli bianchi invece l'antichità di cui abbiamo una conoscenza parziale. Arrivati in una piccola radura si scopre la "Fonte degli spiriti" che rappresenta la raccolta e l'offerta dell'acqua, bene di importanza assoluta per la sopravvivenza della vita. L'offerta per gli spiriti, usanza da sempre praticata dall'uomo in tutte le culture è ora simbolo della salvaguardia della natura in un'era di disarmonia e di inquinamento.

Alle spalle della fonte "Linguaggi" è l'opera che attraverso la sospensione di fogli di ceramica disegnati rappresenta la necessità dell'uomo di fissare concetti ed esperienze per conservarle e per tramandare insegnamenti e testimonianze della propria cultura, momento di incontro tra popoli e tradizioni diverse capaci di scambiarsi e di unirsi in una crescita comune.

Subito dopo incontriamo "Equilibrio", un lungo trave bianco sospeso su cui sono poste delle sfere di terra rossa, esso sintetizza la ricerca di equilibrio tra diverse culture, all'interno della natura, dei popoli e di sé stessi.

Ai piedi di una grande parete di roccia dalla quale sgorga una sorgente d'acqua troviamo sospesa "La voce del vento" opera in ceramica e corda che evoca il vento come simbolo del suono e della voce, una sorta di narratore che raccoglie e trasporta messaggi e storie nel tempo e nello spazio.

Dopo un breve tratto di cammino si arriva un'ampia zona tra i castagni dove ci accoglie "Il riposo dello spirito". È il momento del rilassamento e dell'introspezione di cui ognu-



Passaggio

no di noi ha bisogno durante il suo percorso. È il riposo della natura stessa che durante un periodo dell'anno si ferma per ripartire e rinascere a nuova vita. L'opera è composta da una seduta in legno e ceramica, sopra la quale sono sospese spirali, simboli del mutamento e della trasformazione continua, e pesci come offerta di scambio di comunione tra popoli diversi.

Di fronte a noi vediamo "La via", una scala in ferro bianco innalzata nel vuoto a simboleggiare il percorso che ognuno di noi intraprende. Alla sua base una fila di legni di colori alterni che rappresenta la musica che accompagna il percorso, mentre le pagine di terra appese alla scala sono i pensieri che la via stessa ci suggerisce.

In ultimo tre "Totem" emergendo dal terreno vogliono ricordarci il collegamento tra terra e cielo, tra la materialità e la divinità, e l'aspirazione dell'uomo ad innalzarsi.

UN INCONTRO

LA NASCITA DEL PROGETTO: TRA PREISTORIA E CONTEMPORANEO

Come nella preistoria avvenne l'incontro e lo scambio tra due diverse culture, quella camuna e quella etrusca, come testimoniato dalle incisioni rupestri, così, anche oggi, avvengono incontri importanti tra persone diverse.

Ecco che due ceramiste, una proveniente dalla Valcamonica e l'altra dall'Etruria, si incontrano, si conoscono e tra loro nasce un'amicizia profonda portatrice di condivisioni, di scambi, di nuovi stimoli e di nuovi progetti.

Entrambe sono legate alla terra: la terra nella quale vivono, che hanno scelto; la terra quale materia di studi comuni e la terra da modellare, dalla quale nascono opere nuove.

E la terra, o meglio il territorio, diventa il soggetto con il quale confrontarsi in questo progetto per rendergli omaggio, oggi come nel passato.



Fonte



La via

DEBORA CIOLLI

<http://illaboratoriodideboraciolli.blogspot.com/>

Nata a Firenze, vive e lavora a Piombino (Livorno).

Ogni sua creazione esprime la sua personalità e una visione onirica del mondo in cui il colore assume una grande importanza simbolica, le sue forme sono semplici quasi a voler richiamare all'infanzia chi le guarda.

Oltre alla ceramica utilizza legni spiaggiati che hanno in sé una storia da narrare, un passato misterioso e avventuroso che Debora, con il suo lavoro, cerca di valorizzare.

Nel suo lavoro prevale sempre lo spirito ludico e divertente della vita vista attraverso un caleidoscopio di colori e immagini che vogliono donarci allegria e serenità



Totem

ELISA CONFORTINI

www.elisaconfortini.it

Nata a Brescia, attualmente vive e lavora in una casa tra le montagne della Valcamonica, in un ambiente naturale e fortemente simbolico dal quale trae nutrimento e ispirazione.

La terra, l'aria e il fuoco sono gli elementi del suo lavoro, la materia delle sue sculture. Poi ci sono il segno e il colore.

Ama gli oggetti semplici e pieni di significati e l'abbinamento tra la ceramica e i materiali di recupero che, con le loro forme scolpite dal tempo, lasciano trapelare la loro storia.

Nel suo lavoro prevale lo studio della forma, l'equilibrio degli spazi, l'osservazione dei dettagli e la loro scomposizione fino a raggiungerne gli elementi primi.

Attraverso le sue opere intende condurci dentro il suo stesso orizzonte.



Pagine

La città che amava le donne

ArtisticaMente a Piombino

di Filippo Polenchi

Diceva il protagonista dell'*Uomo che amava le donne* di Truffaut: “Le gambe delle donne sono dei compassi che misurano il globo terrestre in tutte le direzioni, donandogli il suo equilibrio e la sua armonia”. Sono sempre stato d'accordo con questa frase; parole di un amore incondizionato, senza compromessi, talmente universale che quasi si spoglia di quell'interesse carnale

per diventare pura passione, puro amore. Quale immagine più cristallina di questa? Quale più efficace simbolo che abbiamo del femminile se non quello di un ideale compasso? Truffaut, si sa, era un genio, soprattutto perché amava le donne. Amare le donne significa trarre ispirazione dalla genialità della natura fatta carne e sangue e ossa e tessuti e anima. La forma armoniosa di una donna è invano ridisegnabile in un uomo, l'equi-

Il porticciolo di Piombino: la marina vecchia





Piombino, centro storico.
Da sinistra: Deborah Ciolli e Beatrice Terzi
in via Giuseppe Garibaldi, elaborata a specchio

librio delle sue proporzioni e del suo corpo, la fisiologia scandita dall'orologio del tempo e della stagione, è la stessa della Natura. Guardare una donna è come vedere la Natura al lavoro.

Ma l'avete vista una donna? Avete visto l'armonia delle sue proporzioni? Avete mai visto il suo modo di camminare, la grazia dell'attraversare le persone, l'incanto del suo passo che non ha pari leggerezza nell'imbronciata e sgraziata ombrosità degli uomini? Le donne camminano a testa alta, anche quando l'orizzonte è offuscato, anche quando c'è freddo, anche quando – come nelle giornate di primavera – il polline soffiato dal vento sembra cotone e la gente è investita dalla burrasca di questa finta neve primaverile. Gli uomini chinano il capo, le donne no. E poi sono sempre le donne a doversi accontentare di noi uomini, giacché se cercassero davvero il loro uomo perfetto, sarebbe una ricerca senza fine; giacché a un certo punto dovranno ammettere che sì, gli uomini sono inferiori, ma è come quella vecchia battuta nel film *Io e Annie* di Allen. Il personaggio di Woody Allen è appena stato mollato da Diane Keaton e riflette sulla fatica e l'ingratitude dell'amore e dice:

“Mi viene in mente quella vecchia barzelletta, quella in cui uno va da uno psichiatra e dice: *Dottore, mio fratello è pazzo, crede di essere una gallina*. E il dottore gli dice: *E perché non lo fa internare?* E quello gli risponde: *E poi a me le uova chi me le fa?* Credo che corrisponda molto a quello che penso io dei rapporti uomo-donna e cioè che siano totalmente irrazionali... e pazzi... e assurdi... ma che vadano avanti perché la maggior parte di noi ha bisogno di uova”.

Il punto è proprio questo: gli uomini sono incasinati e pazzi e assurdi, ma c'è bisogno di uova. Per questo l'appellativo “altra metà del cielo” è fuorviante. Le donne non sono né una metà del cielo, né l'altra, ma sono le geologhe. Gli uomini lavoreranno anche la terra, ma sono le donne a insegnare loro come si fa.

Per planare brutalmente su un piano più sociale, però, è evidente che tanto amore se anche fosse espresso, lo è solo a parole. I fatti ci dicono che le donne sono ancora escluse da moltissimi vertici di organizzazioni, che c'è una sorta di ostracismo in molti ambienti di lavoro; che la violenza domestica sia ancora una delle principali, se non la prima, cause di decesso delle donne.

Piombino ha dedicato tutto il mese di marzo alla donna, investendo la città d'iniziative declinate al femminile ed è proprio per uno di questi eventi che noi siamo qui. L'evento si chiama "Artistica-mente" ed è l'incontro artistico di sei donne e per capirci di più siamo andati a curiosare, invitati da Deborah Ciolli, una ceramista che partecipa all'iniziativa. Al momento

sole. In serata diventerà un blu triste, ma incredibilmente riscattato da quello che vedremo. Adesso c'è solo il fatto che io, tra i denti, maledico il clima che non mi farà vedere il mare e improvvisamente c'è una casa meravigliosa, al sommo di una collina, sorvegliata da decine di animali, tra capre, caproni, gatti e cani. È la casa di Deborah.

Deborah Ciolli nel suo laboratorio ceramico



di andare all'evento sono giorni che penso di volermene andare al mare, nel weekend. Ci sto pensando ossessivamente, come se l'idea del mare potesse funzionare da lavacro, da rinascita e il suo pensiero si sta facendo sempre più urgente, sempre più questione-di-vita-o-di-morte. Così quando si presenta l'occasione di assistere all'evento in una località di mare penso subito che le cose si mettono bene, perché il programma è arrivare a Piombino in mattinata, parlare con Deborah e poi vedere lo spettacolo alle 17, il che mi consentirebbe di fare una visita al mare. Ma il fato vuole che appena arriviamo, il cielo si rannuvola. All'inizio è un velo grigio, come lana di ferro, che offusca il

Deborah è un uragano di capelli neri a caschetto, che ha un accento piombinese acquisito su fondo fiorentino e un vestito che la fa sembrare una sirena. Si siede sul divano e ci accomodiamo. Dalla sua finestra si vede il mare, perciò le dico che se vivessi in una casa come questa probabilmente starei tutto il giorno di fronte a quella finestra, a guardare il mare.

E poi veniamo alle cose serie, non che il mare non lo sia, ma passiamo alle cose artistiche.

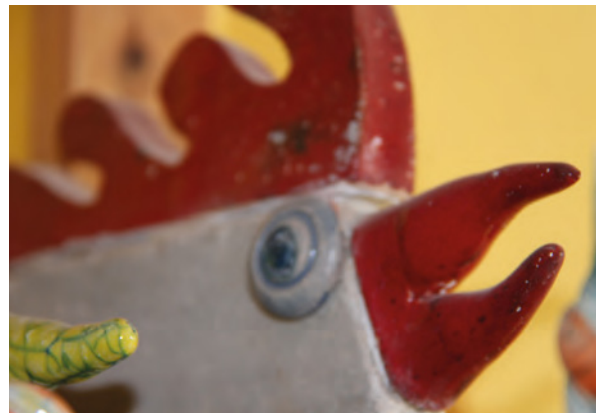
"Stasera? Cosa accadrà?", domando.

Deborah all'inizio parla molto veloce: "Sarà l'incontro tra sei donne. La cosa in realtà è nata a luglio quando è arrivata qua una scrittrice newyorkese, che è Renée La Tulippe. Ci ho fatto

amicizia durante un convegno sui sogni, sul metodo di analisi; in quell'occasione conobbi anche Sabine Korth, una fotografa tedesca che ha deciso di vivere qui a Piombino. In quell'occasione estiva decidemmo di mettere insieme varie forme d'espressione artistica, insieme ad altre donne che hanno fatto dell'arte una vita; in pratica, di mettere le ali alla fantasia e farlo

pianista Marianna Tongiorgi, Elena Rapacini, Renée La Tulippe e Patrizia Fiori. Il luogo è il castello di Piombino, che fu progettato da Leonardo Da Vinci e che ha assunto la funzione di castello, fortilizio, prigione, poi occupato dalle truppe napoleoniche e insomma è qui, un luogo carico di storia, che per stasera si riempirà di storie.

Alcune sculture ceramiche di Deborah Ciolli. In alto da sinistra: Astolfo e la gatta Circe. In basso da sinistra: Mafalda e il gallo affondante



vedere agli altri. Ci fu un duello di filastrocche tra la scrittrice americana e quella italiana, che è iniziato in italiano, poi quella americana ha finito in inglese. Fu una sorta di spettacolo in un locale di Calamoresca che si chiama Gattarossa, gestito da una fiorentina che si è trasferita al mare e ha creato un locale dove chiunque può andare a esibirsi. Alla direttrice della biblioteca Patrizia Rosselli piacque molto e ha proposto di fare nel mese della donna un incontro che si chiama Artistica-mente”.

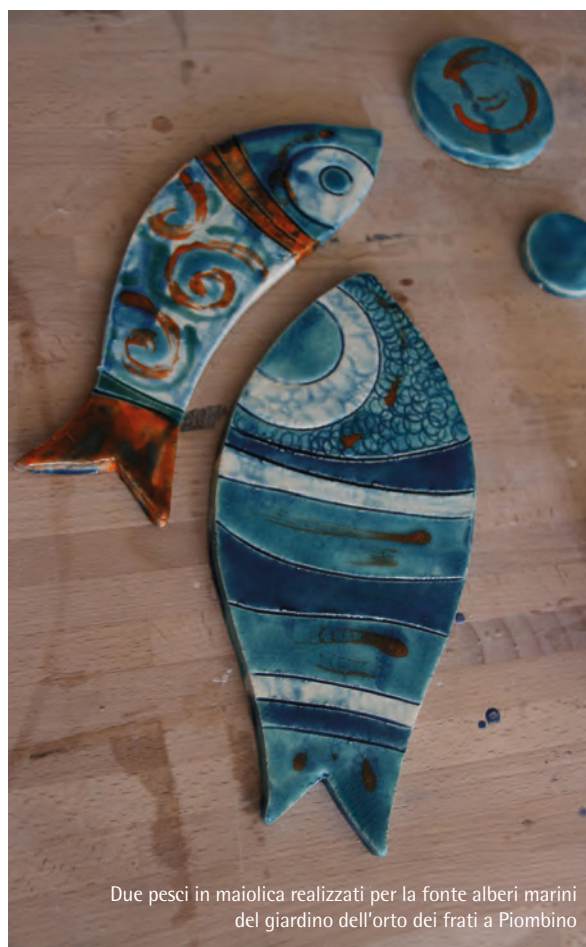
Scopriamo adesso che Piombino ha dedicato alle donne l'intero mese di marzo e scopriamo i nomi delle donne coinvolte oltre a Deborah: Giuliana Mettini, un soprano, una giovane

Ma prima che si alzi il sipario su un mondo d'arte al femminile, visitiamo il laboratorio di Deborah. Tutto nasce perché lei mi racconta di aver frequentato la facoltà di Chimica, di essere un perito agrario, di aver lavorato in farmacia e di aver capito che, cito, “la mia vita doveva prendere un'altra piega”. L'occasione fu il marito di Deborah, che nel frattempo si era trasferita a Piombino, che voleva fare un corso di ceramica. Poi l'incontro con una ceramista, Monica Borca, e da lì la folgorazione con la ceramica, per la quale Deborah parla di “labirinto”. Il labirinto della ceramica è una corsa mozzafiato tra scoperte incessanti. “Inizi, modelli un pezzo, poi c'è la terra tenera, il refrattario, la porcellana, il



Lavorazione a lastra dell'argilla

tornio, che puoi lavorare a lastra, a colombino, a pallacava; poi maiolica, mezzamaiolica, poi il paper clay, lustro metallico che è una tecnica inventata nella Spagna araba andalusa". Alla tecnica del lustro metallico è legata la favola di Aladino e del Genio della lampada. La storia nasce dal divieto musulmano di possedere stoviglie molto preziose, ma dal desiderio dei califfi di avere stoviglie molto belle. Di fronte a questa insanabile contraddizione i ceramisti di corte dovevano pensare a un escamotage per non rimetterci l'osso del collo e iniziarono a fare dei lustri in pasta. Cuocendo il rame in riduzione (senza ossigeno) si poteva ottenere che esso, anziché prendere la consueta colorazione turchese, diventasse una lastra d'oro. O meglio: diventasse una lastra che somigliasse molto all'oro, ma che era pur sempre rame. Quando il pezzo era cotto e veniva tolto dal forno, inoltre, era ricoperto da uno strato di polvere terrosa; strofinandolo prendeva il colore simil-oro che, per dirla in breve, avrebbe salvato capra e cavoli. La finzione per i califfi era talmente ben fatta che quando i francesi e gli spagnoli comprano quei piatti pensavano di poterli fondere e ricavarci oro fuso, ma si trovarono solo "cocci", come dice Deborah.



Due pesci in maiolica realizzati per la fonte alberi marini del giardino dell'orto dei frati a Piombino



Deborah Cioffi lavora l'argilla



Modellazione di una civetta con argilla

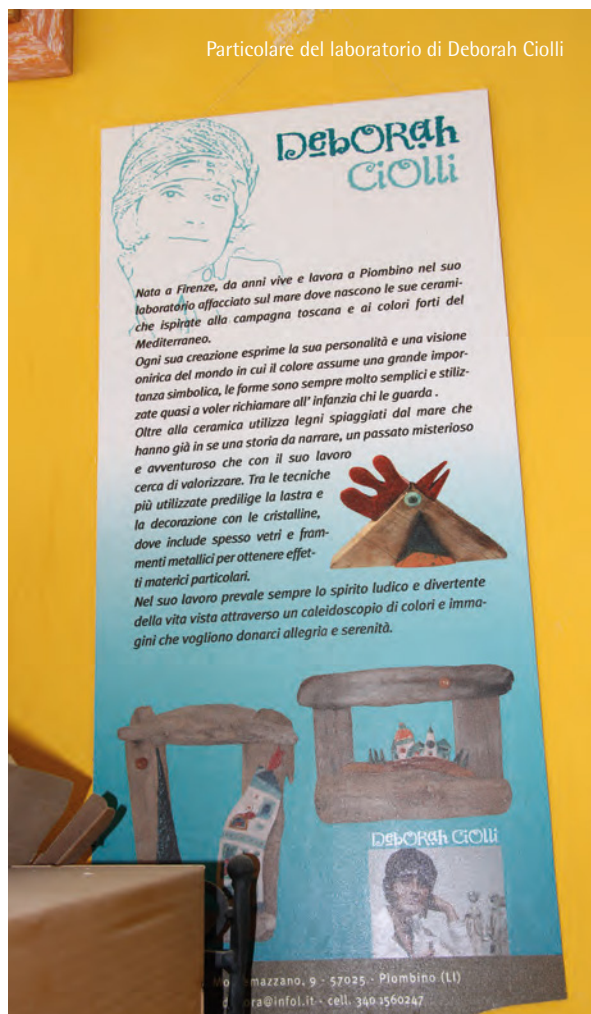


La scultura "La donna fiorita", simbolo del convegno sulla ricostruzione della mammella

Il suo laboratorio è una specie di enclave di vetro e ceramica e colore su questa collina che domina il mare piombinese e per arrivarci bisogna attraversare il giardino. Naturalmente quest'operazione, che per altri sarebbe banale, per noi diventa attraversare una sorta di giardino zoofilo dove se non ci sono capre ci sono gatti. Il laboratorio è una stanza grande, con un tavolo da lavoro, attrezzi e forni, mensole con barattoli che sembrano di vernice, ma potrebbero contenere qualsiasi altra cosa e soprattutto ceramiche. Deborah ci mostra come si lavora una ceramica. Si prende la terra, che è conservata in sacchetti di plastica bianca; terra che in questo caso proviene da una ditta di Bassano del Grappa.

Sembra una lezione di quel meraviglioso programma tv che si chiama Art Attack e che ha popolato l'infanzia di moltissimi di noi. In fondo, per Deborah, non è del tutto fuori luogo tirare in ballo programmi per bambini, perché la componente giocosa fa parte di lei. Prende un pezzo di terra e fa una sfera, perché "la sfera contiene tutte le forme". Poi fa un cuneo, che è il becco, due palline che sono gli occhi e poi la civetta è fatta. Ma nel caso, diciamo, di un pesciolino, stende la terra con un matterello come se fosse una pizza. Poi fa gli occhi con uno stuzzicadenti e quindi ritaglia la forma con un coltello di legno. Lei è convinta: "Fare ceramica è un po' come cucinare".

Particolare del laboratorio di Deborah Ciolli



Quando la forma è fatta e il pesce è pronto, si mette in forno e deve cuocere a 1000 gradi. Si dice che è un pezzo cotto a biscotto (torna il parallelo con la cucina). Per arrivare ai 1000 gradi ci impiega dalle 6 alle 7 ore e poi c'è la discesa naturale e in totale passano 15 ore.

A questo punto è il momento del colore, che si può fare sia con gli ossidi sia con le cristalline. Deborah ci mostra come cuocere un pezzo in riduzione utilizzando un metodo che lei ha appreso dal maestro Giovanni Cimatti di cui è allieva. Utilizzando uno scrigno smaltato contenente del carbone in cui cuocere i pezzi. Dentro, inoltre, ci va l'oggetto da cuocere e poi viene chiuso. Il carbone, bruciando, risucchia l'ossigeno e lo smalto lo rende impenetrabile, così il turchese del rame si colora di nuove sfumature. Vediamo poi esempi di pittura per aspersione e cioè, molto semplicemente, rovesciandogli

la vernice sopra. Questo laboratorio-studio è costellato di ceramiche; sono ovunque, appese al muro, sugli scaffali, sui tavoli, sulle mensole, per terra, nascoste da un velo di carta. Sembra che in questa stanza si siano date appuntamento tutte le ceramiche del mondo e che stiano parlando le une con le altre.

Ogni ceramista ha la sua ceramica e in qualunque campo artistico è importante sapere cosa *non* si vuole, altrettanto che sapere cosa *si* vuole. Deborah ha le idee chiare: "Sono amante dei lustri in pasta col metodo spagnolo. Mia nonna era andalusa, di Siviglia. Scelgo sempre di esprimermi con qualcosa che sento appieno. Il raku nero, quello cotto a carbone, è giapponese e mi piace molto, ma se devo raccontare di me, faccio una cosa più mediterranea. Io modello le meduse, i pesci, le cose che vedo tutti i giorni: non posso farle nere".

Il ristorante

Baccanale

Piombino (Livorno) via XX Settembre 20

telefono 0565 222039

albaccanale@gmail.com

Al ristorante *Baccanale* abbiamo l'occasione di parlare con Giulio Ludovico, un pasticciere che ci fa mangiare una meravigliosa Charlotte, una rivisitazione della zuppa inglese. Dice Giulio: "La pasticceria unisce creatività e scienza; tutto è pesato: calibrature, grammature, precisa, ma c'è anche un'incredibile creatività". Il punto è avere molte regole per sapersi muovere più liberamente in esse. E difatti Giulio è un batterista, conosce bene la struttura della musica, sa che le note sono quelle, ma infinite le loro combinazioni. Alcune note sulla Charlotte: quella di Giulio è una specie di torretta di pan di Spagna bagnato nell'Alchermes, con la crema al centro e scaglie di cioccolato, per un sapore indimenticabile. Anzi, ancora adesso che ne scrivo, m'inebria. E un ricordo d'infanzia: era la nonna che sfamava la famiglia Ludovico a colpi di Zuppa Inglese. Una nonna che ha guardato con sospetto la rivisitazione del nipote, ma che deve aver ceduto alla dolcezza di questa Charlotte che, neanche a farlo apposta, ha un nome di donna.



Ingresso del ristorante il Baccanale con il cuoco e proprietario Ivano Iovisetti a sinistra e il pasticciere e addetto alla sala Giulio Ludovico a destra

Ma il fatto che l'amore sia dichiarato non esclude che possa aver preso forme diverse negli anni. "Sono 16 anni che faccio ceramiche. Sono partita dai piatti classici, poi ho iniziato a fare cose con i fiori, i piatti con i colori più complessi, le forme, gli ex voto, *I Pensieri del Quotidiano* (un cuore trafitto, ndA), *Cuore alla deriva*, ovvero, quando non ne puoi più e te ne vai nel mondo della fantasia".

Dico a Debora: "Chi scrive storie, come me, sa che poi saranno di altri e non più sue e questo va bene, lo si accetta perché fa parte del gioco. Ma so benissimo che l'originale resta a me, che il manoscritto è mio, è una specie di garanzia di esistenza, come se avere quel documento in qualche modo sigillato dalla storia potesse testimoniare che sì, sono uno scrittore. Per un ceramista, invece, la cosa è diversa. Non ti rimane niente dopo che hai creato qualcosa".

Lei dice: "I miei personaggi sono storie che devono andar fuori e fare la loro strada. Non sono mai miei, quei personaggi. Io credo che quando si racconta una storia si debba seguire la tradizione orale, mandarla via. Le mie ceramiche vanno a zozzo; più vanno lontano meglio è. Le cose che tieni sono morte. In Italia, l'arte con l'A maiuscola è il quadro, perché non ha nessuna funzione, così è più riconoscibile. Di ceramica è fatto il piatto, quindi non è considerata arte maggiore; in Giappone le cose vanno in modo del tutto diverso. La ceramica è lavorare con aria, acqua, fuoco, terra, tu sei il quinto elemento".

È bello essere il quinto elemento di qualcosa. Andiamo verso il Castello e ci fermiamo a pranzare in un meraviglioso ristorante di Piombino, che ha un pasticciere musicista. Parlando con Deborah, con i ristoratori, parlando con la gente

di Piombino, a proposito della città, sembra di poter tracciare una storia di approdi e derive. Tutti quelli con cui parlo mi dicono che si sono trasferiti a Piombino perché qui la vita è più dolce e poi c'è il mare. Per Deborah a Piombino si riescono a fare tutte quelle cose che in una grande città vanno disperse e forse è davvero

buttando il cuore oltre l'ostacolo, guardando a terra per andare avanti, per avere ancora la possibilità di guardare a dritto. C'è un tempo per le battaglie, per non ritrarsi, per non avere mai paura, per avere gli occhi instabili, sempre pronti a fissare un obiettivo e poi spostarsi su un altro. Un tempo nel quale è inutile risparmiarsi:

Veduta notturna del castello di Piombino



questo il segreto: non disperderci. Le nostre città assecondano l'entropia; nasce da questa dispersione di calore, da questo principio termodinamico, la nostra alienazione? Forse, invece, decidere di vivere in una piccola città che si affaccia sul mare, è come fuggire e allora tanto vale restare in una metropoli, perché si fugge sempre da noi stessi. Forse. O forse c'è un tempo in cui è opportuno buttarsi nella mischia, senza ritrarsi,

che ci si risparmia a fare? Per vederci disperdere tutti insieme in un momento solo? A tanto sarebbe valso allora il prezzo del biglietto? Ci vuole invece di spendersi, di dare tutto quello che c'è da dare e farlo in un colpo solo, con un'epica tutta nostra. E poi, di contro, c'è un tempo nel quale è opportuno sparire, ritrarsi, trovarsi una specie di nascondiglio e guardare. Un tempo nel quale è giusto non avere alcun

desiderio, alcuna voglia, non volere niente. Un tempo per il mare, per apprezzare la dolcezza di vivere, per non aver voglia di abbattere, ma di costruire. È il caleidoscopico gioco delle stagioni, dei momenti adatti per abbracciare e dei momenti per lasciare, perché comunque, al mare o in una grande metropoli, tutto questo andrà accettato e anche se tutto questo sembra altrettanto, fatalmente, banale è incredibilmente vero, forse in virtù di essere banale. Bisogna accettare che la nostra vita cambi in un istante, ogni istante, come un fotogramma che scivola nell'altro impercettibilmente eppure inesorabilmente. Alcuni l'hanno capito benissimo.

Piombino ci accoglie per riportarci al tempo perduto. Mi ricordo di una vacanza, la prima che ho fatto, all'Isola d'Elba e il traghetto partiva da qui. Era una nave bianca e blu, imponente, con il vano auto aperto non sembrava neanche una nave, ma un volume geometrico, un solido tridimensionale, che soltanto in seguito si sarebbe aggiunto a una nave vera, di quelle con poppa prua e tutto il resto. Erano i tempi dei cartoni animati giapponesi, delle combinazioni meccanico-biologiche, dei robottoni antropomorfi che si assemblavano di altri robottoni, in un vertiginoso gioco a incastri che colpiva l'immaginazione dei ragazzini a partire dai suoni, da quel clic-clac che richiama l'attenzione come quattro nocche che bussano alla porta. Il cielo è inclemente, non ci concede neanche il tempo di una passeggiata sulla spiaggia, giusto per le strade del paese medievale disertate da tutti tranne che dal vento.

E poi è il tempo di Artistica-mente.

Mentre mi preparo a intervistare ognuna delle altre artiste mi viene in mente che questa è una serata al femminile a partire dai nomi. Dalle parole. Artistica, ceramica, pittura, filastrocca, musica. L'arte stessa è femminile, perché in primo luogo l'arte è creazione, ma soprattutto è un ininterrotto discorso d'amore.

Il Castello si popola improvvisamente di traiettorie, di prove, di recitazioni, di persone che accompagnano altre persone, di fogli, di qualcuno che assiste alle prove, delle nostre fotografie, dei flash, delle creazioni, delle artiste che portano *on stage* personalmente le loro opere. È il caso di Elena Rapaccini, che per prima vedo



I cuori pop di Deborah Ciolli, ceramica e legno

dedicarsi al trasporto delle due tele che saranno sempre presenti, a magistero della serata. In questo trambusto, prima che il pianoforte inizi a suonare, riesco a parlare con le altre artiste coinvolte dopo Deborah.

Marianna Tongiorgi è una ragazza giovanissima, con i capelli raccolti in una coda bionda e un aspetto da vera concertista. Ha 19 anni e sa



benissimo quello che vuole. Ma soprattutto Marianna sa suonare. Stasera oltre a suonare due pezzi per piano, una sonata di Domenico Scarlatti e la *Polacca* op. 53 di Chopin, accompagnerà il soprano Giuliana Mettini. Marianna è una pianista classica. “Ho finito il Conservatorio a settembre. Devo fare la maturità e parallelamente ho finito i dieci anni del Conservatorio”. Alcune delle cose che apprendo

sul pianoforte: quello di stasera non sarà facile da suonare, perché vecchio, quindi i tasti devono essere premuti con maggior forza; si devono fare esercizi quotidiani, per almeno tre ore al giorno (se ci sono impegni scolastici che le impongono di limitarsi alle tre ore, altrimenti il conto sale); la sua pianista preferita è Martha Argerich, che è responsabile di un video struggente ed esaltante al tempo stesso che si vede in rete.



Un momento della performance di Marianna Tongiorgi



Nel video Martha suona la *Polacca* proprio come Marianna stasera e il suono che ne esce è esultante e giovanile, ma soprattutto nel video Martha sorride quando suona.

“Come giudichi il pubblico che segue concerti classici?”, domando.

“Il pubblico è abbastanza di nicchia, è più difficile che segua i concerti, perché la musica stessa non è un genere che tutti possono apprezzare, ci vuole un minimo di conoscenza. Spesso è troppo facile dire che qualcosa ci piace, basandoci esclusivamente su un gusto soggettivo e immediato. Ma scoprire e andare a fondo è la più bella delle avventure d’ascolto”.

Cerco quindi di togliermi alcune curiosità. Il dibattito tra musica atonale e musica tonale. Marianna mi spiega: “Anche nell’atonalità ci sono regole ben precise. Al conservatorio devi saper suonare tutto, anche Schonberg. Ma attenzione a non essere troppo rigidi: non sempre in Bach ci sono le indicazioni così schematiche. Quando vai a leggere una partitura bachiana ci sono molte meno informazioni rispetto a una musica atonale. Tipo: forte, piano (i colori musicali), legato, staccato. In Bach spesso ci sono,

Da sinistra: la scrittrice Patrizia Fiori, Monica Braschi dell’Ufficio pari opportunità del Comune di Piombino, la scrittrice Renée La Tulippe, la pianista Marianna Tongiorgi, l’assessore alla Pubblica istruzione dottoressa Anna Tempestini, la soprano Giuliana Mettini, la ceramista Debora Ciolli, la pittrice Elena Rapaccini

ma non sempre. E poi considera che ancora non c’erano i pianoforti, ma i clavicembali. In teoria tu avresti più libertà di quando leggi magari Chopin o Beethoven, ma è soprattutto una scelta dell’autore”. “E cosa s’intende per musica tonale e atonale?”.

“Nella musica tonale hai una serie di note in una tonalità, alcune hanno un’importanza maggiore di altre, invece nella musica atonale tutti i suoni hanno la stessa importanza, prima di fare un suono nuovo, dare la stessa importanza a tutte le note”.

E su questa democrazia musicale lascio Marianna alle sue prove. Più tardi, quando suonerà Chopin, capirò che per me Piombino sarà per sempre Chopin, almeno d’ora in poi. Sarà il romanticismo, la deriva, la gioia esultante di aderire alle proprie tristezze. Chopin, come Piombino e come un altro sublime eterno ragazzo come Leopardi, sono i simboli del mito della gioventù. Come Marianna del resto.

Giuliana Mettini.

Domanda: “Come sei arrivata a questo progetto?”
Giuliana. Tailleur nero. Capelli castani, lunghi, onde che sanno di mare. Sguardo vispo, dolce, determinato. Mani cantanti.

Risposta: “Patrizia Rosselli. Me l’ha presentato come donne nell’arte”.

Giuliana viene da una serie di concerti all’estero, in Lussemburgo e a Vienna, nei quali ha cantato brani d’opera. Le chiedo se canti esclusivamente melodramma e lei dice che “ho cantato anche musica araba ed ebraica, ho vissuto in Israele e Palestina, mio marito è un attore e regista teatrale e di opera e di cinema israelo-palestinese. La mia maestra di perfezionamento è di Tel Aviv, ho fatto l’Uni-

problema di pubblico poco educato o è il genere che è per pochi?”. “Io penso che l’opera sia nata per strada, è altamente popolare, poi c’è stata un’evoluzione. Altrove l’opera è molto seguita anche dai giovani”.

“In quanto storica del melodramma: in un teatro italiano del 1800, la fasce di pubblico, di classe sociale, il popolo ci andava?”.

“Ma certamente! In piccionaia si portavano da mangiare, il teatro era il posto deputato all’incontro, c’era scambio, accadeva di tutto, dallo scambio politico anche a quello materiale; era bellissimo, era proprio un’agorà”.

Teatri fumosi, caotici, una vera Babele di società, d’incontri, scambi, equivoci e poi tutta una storia nella storia, di gente che andava a



La soprano Giuliana Mettini

versità a Firenze, mi sono laureata in storia del melodramma. Mentre frequentavo l’università a Firenze studiavo anche a Parma, poi a Salisburgo, poi a Tel Aviv”.

La domanda è sempre la stessa: come rapportarsi al pubblico? “Il tuo è un genere abbastanza di nicchia, forse in Austria o in Giappone i teatri si riempiono, ma qui è difficile che un disco di romanze scali le classifiche, perché è un

teatro per regolare conti privati, perché il palcoscenico esonda anche in platea e poi in piccionaia, perché tutto forse è una rappresentazione di una rappresentazione e così all’infinito, verso lo svelamento della suprema illusione.

Le chiedo: “Secondo te cosa potremmo fare per riavvicinare il pubblico al melodramma?”.

“Secondo me c’è un grande ritorno già adesso, soprattutto all’estero, ma anche in Italia. In

generale è un problema di educazione. Nella nostra associazione, Piazza d'Akram, abbiamo dedicato le domeniche ai *Pomeriggi all'Opera*: nei pomeriggi d'inverno prendevamo un'opera e la spiegavamo e cantavamo i brani più significativi. L'associazione ha sede nella nostra casa, una cosa molto semplice, alla provenzale”.

Stasera Giuliana canterà due brani: *La serva padrona* e, dalle *Nozze di Figaro* mozartiane, il cantato del Cherubino. Entrambi sono pezzi che hanno a che fare con la donna, perché la serva padrona riesce a farsi sposare dal padrone e Cherubino, che impazzisce per tutte le donne, è un ruolo *en travesti*, tutto giocato sulla dicotomia, sulla duplicità, l'omosessualità, il lesbismo.

“Ultimissima domanda.

Cosa ami più di tutto cantare?”. “*Don Giovanni* di Mozart, *Tosca* di Puccini, gli ultimi quattro *lieder* di Strauss”.

E stasera Giuliana canterà, eccome. Nella sala gremita dal pubblico le note che escono dalla sua bocca sono pirotecniche. Quello che stupisce è la potenza della sua voce, neanche il volume, quanto proprio la potenza. Passo molto tempo della mia vita a sentire musica e, per forza di cose, la sento attraverso la membrana delle casse di uno stereo o le piccole cuffie che isolano dalla *soundtrack* della strada e dell'altra gente. Sentire qualcuno come Giuliana che canta “non so più cosa son/cosa faccio” a pochi passi da me è come vedere il mare dopo averne parlato per pagine e pagine.

Deborah Ciolli che fotografa i suoi lavori nella sala del Castello di Piombino





La scrittrice americana Renée La Tulippe



In primo piano la scrittrice Patrizia Fiori durante la sua performance e dietro Renée La Tulippe

Renée La Tulippe e Patrizia Fiori.

C'è un motivo per cui le due artiste sono unite in un unico spazio d'intervista. Entrambe sono scrittrici per bambini e stasera si esibiranno in quello che Renée chiama "un balletto di filastrocche". Renée è una donna bionda, dall'accento simpaticamente americano, un vestito con una grande gonna svolazzante e una competenza linguistico-editoriale che impressiona. Patrizia è un'insegnante con un'eleganza di camicia bianca e golf, occhiali e capelli scuri. Ha una voce dolcissima, Patrizia, e poiché è

un'insegnante, immagino classi di bambini che rimangono ipnotizzati dalla sua voce. Patrizia dice: "Leggerò una storia in rima che si basa sulle fiabe che tutti conoscono e assieme a Renée faremo un balletto in cui alterniamo tre pezzi ognuno, pezzi leggeri, basati sugli elaborati che abbiamo in mostra, le ceramiche di Deborah e i quadri di Elena. Tutto è incrociato".

Domando alle due quando nasca una filastrocca. In fondo mi sono sempre domandato se la filastrocca è un'emanazione della poesia oppure se abbia un genere codificato. Entrambe mi dicono

che la filastrocca è sempre esistita, che è un linguaggio facile da capire, con molte assonanze, che i bambini capiscono bene e di conseguenza anche gli adulti. La musicalità di una filastrocca, le assonanze, il ritmo, facilita molto ed è anche molto gradevole. In Toscana, poi, c'è una lunghissima tradizione che fa capo alle filastrocche.

Per Renée, che viene da New York City, le cose sono diverse. Per lei non ci sono le filastrocche della nonna, ma una pratica quotidiana che ha fatto dell'incanto il proprio lavoro. Lei dice: "La filastrocca è una cosa che facevo sempre per scrivere libri per bambini. Prima di tutto scrivo in rima. Rima che può essere alternata o baciata, insomma, gli schemi classici".

Quando le sentirò raccontare le loro filastrocche mi tornerà alla mente non tanto quand'ero bambino, ma quanto si va perdendo della soddisfazione di essere bambini. Perché, in primo luogo, prima di essere strumenti per apprendere, le filastrocche sono divertenti. È davvero una gioia per

le orecchie ascoltare le rime che Renée e Patrizia si scambiano. Come si fa a barattare questa gioia con più prosaici fraseggi quotidiani, che vanno dalle offese ai soliloqui?

Elena Rapaccini.

Elena, che ha vissuto tra la sua città di origine (Milano), la città degli studi (Firenze) e il mare di Piombino, ha l'impressione di una persona che prende tempo. Lei dice di se stessa che è una persona introversa e che ama spiegarsi attraverso il disegno. Quando parla, esita, si guarda attorno. Elena rifiuta la fretta e di questi tempi è più che una virtù: è un modo di stare al mondo. Un modo che non è quieto, tutt'altro, ma che non sente la necessità di dire la prima cosa che ti passa per la testa purché tu dica qualcosa. I quadri che espone sono due tele con tecnica mista: "acrilico, olio, collage, carboncino, sono fatti su tela, il soggetto è mia figlia, che ha 10 anni. In uno è rappresentata mentre dorme, è un quadro fatto con le

Elena Rapaccini davanti a una delle sue opere espone in cui è ritratta la figlia





tonalità del blu, nel quale ho cercato un'atmosfera evocativa. Ci sono dei frammenti del suo mondo, con varie prospettive del suo volto. Anche nell'altro c'è mia figlia che rappresenta il futuro, è un primo piano molto stretto di lei che sorride ed è investita da una specie di pioggia di ritagli di giornali fatti a collage. Sono tutte parole selezionate che rappresentano un momento dell'attualità. In questa situazione drammatica lei sta ridendo. È un messaggio che può essere letto in più modi”.

“Ma questa fascinazione per i momenti di passaggio è qualcosa che ti appartiene?”.

Elena sembra felice di questa domanda.

“La pittura è un percorso. Quando inizio un quadro, anche se nasce da un progetto, spesso e volentieri cambia, si evolve. Mi piace esprimere emozioni forti, le devo sentire, vivere, in una situazione di quiete è difficile che riesca a esprimere qualcosa. Mia figlia ride, il messaggio positivo c'è, ma anche la pioggia c'è”.

Il tratto più evidente di quest'arte che nasce dall'incontro di emozioni forti è testimoniata dalla passione eterogenea di Elena per artisti e generi diversissimi. “Mi esprimo con il figurativo, ma anche l'informale, l'astratto, sono cresciuta con la passione per Michelangelo, per Van Gogh,

Finale della serata Artistica-mente. Nella foto in alto da sinistra: Patrizia Fiori, Giuliana Mettini e Marianna Tongiorgi.

Nella foto in basso da sinistra: Elena Rapaccini, Renée La Tulippe e, seduta, Deborah Ciolli





adesso mi piace molto Rothko”, finanche la passione per il lavoro di Deborah, che è l’espressione del colore, del gioco.

I due quadri di Elena mi guarderanno per tutto il tempo e quando la serata sarà conclusa e il trambusto del pubblico sarà all’apice, quando sarà il momento dei saluti riuscirò a toccare le

e poi finisci a schiantarti contro gli scogli. E forse è così, forse siamo tutti quanti equipaggi di Ulisse ben lieti di fracassarci contro le rocce e tutto dura da secoli e non c’è niente da fare. Ma personalmente penso ancora che la voce delle donne sia una promessa, una specie di approdo. Avrò tempo per ricredermi, per farmi così male



tele (previo il permesso di Elena, naturalmente) e mi domanderò se il sorriso è più sorriso quando lo si può toccare con le dita.

Prima di chiudere questa serata devo ancora dire qualcosa a proposito della voce delle donne. Qualcosa di molto breve. Il fatto è che nell’*Odissea* si legge delle Sirene e da allora in poi la voce delle donne è stata associata a una voce ingannevole perlopiù, che ti promette un sogno

Da sinistra: Patrizia Fiori, Monica Braschi, Renée La Tulippe, Marianna Tongiorgi, l’assessore Anna Tempestini, Giliana Mettini, Deborah Ciolli, Elena Rapaccini. A lato: veduta dell’interno del Castello di Piombino

che la sola vista di uno scoglio e la sola parola “sirena” saranno più fastidiose di un allarme che squilla nel cuore della notte. Ma per ora seguirò quella voce, convinto ancora che indichino un posto da raggiungere “a cavallo di un nuovo sorriso”.

Le ceramiche di Deborah Ciolli *e la nascita dell'Uomo Ecologico*



*testo di Filippo Polenchi
servizio fotografico di Riccardo Marrani e Cosimo Terzi*



NUOVE DIREZIONI
CITTADINO E VIAGGIATORE

Rivista n. 25 novembre-dicembre 2014



Storie di Terra di Deborah Ciolli

fino al 12 ottobre 2014 al Museo Piaggio, Pontedera (Pisa)



Le ceramiche di Deborah Ciolli e la nascita dell'Uomo Ecologico

Cultura e industria nella città del vento

di Filippo Polenchi

DI NUOVO ALLA TERRA, DOPO IL MARE

Il titolo della mostra è semplicemente classico. *Storie di terra*.

Nel caso delle ceramiche di Deborah Ciolli questo titolo ha un doppio valore: è la terra che racconta le sue storie, ma è anche un racconto della terra stessa.

A incontrare Deborah, con tutta la sua allegra leggerezza, la sua instancabile capacità di sorridere e parlarti in modo fraterno, non si direbbe, ma nel suo lavoro soffia un vento millenario, che ha attraversato le piane delle generazioni dimenticate, le gloriose lande dove il vento ha levigato un alfabeto rauco, erodendo le parole e i segni direttamente nella roccia, nelle tonalità della sabbia.

C'è anche tanto mare nelle ceramiche di Deborah, tutto quel mare che nel marzo 2012 si tinse di blu ardesia improvvisamente, derogando i gelidi raggi del sole a un altro giorno. Da allora, da quella data, non ho più incontrato Deborah, ma ricordo benissimo quella giornata e l'iniziativa *ArtisticaMente*: 6 donne coinvolte in una giornata dedicata all'arte.

Oggi 12 settembre 2014 Deborah inaugura la sua mostra *Storie di terra* al Museo Piaggio di Pontedera (la mostra durerà fino al 10 ottobre) e io sono qui per rivedere lei, le sue ceramiche e parlarle ancora. Sono passati due anni e fra le innumerevoli vite trascorse mi viene da pensare che, soprattutto, ho imparato ad amare gli spazi. C'è stato un tempo, infatti, nel quale ogni spazio era una frattura percettiva, una vertigine spaziale appunto. Ma ora non più. C'è qualcosa d'intensamente benigno e quasi divino in un pomeriggio assolato. C'è qualcosa di



protettivo nell'uscita dal cavalcavia ferroviario, l'incontro con un viale alberato, le case basse, quasi marittime, la quiete di un venerdì appena al confine con la chiusura del lavoro. C'è questo tizzone di pomeriggio con il sole caldo, sollevato da un vento fresco, le nuvole così nitide e luminose da sembrare un granaio e nell'aria la volatile elettricità di gente che non torna subito a casa, che passeggia come se fosse nella tregua di un lungomare.

MUSEO PIAGGIO, SANTUARIO DELL'INNOVAZIONE

Sarà per le pale eoliche che le cingono la fronte come una corona di fiori, ma Pontedera è una città di vento. E l'ingresso del Museo Piaggio me lo conferma. Il museo è nei cantieri dove sono state costruite tutte le Vespe dell'Italia. Nel piazzale, all'ingresso, una statua d'aereo celebra Corradino D'Ascanio, l'ingegnere che nel 1930 inventò l'elicottero (che si chiama D'AT3) e



che fu reclutato da Enrico Piaggio, il figlio di Rinaldo, fondatore della mitica fabbrica, per portare avanti i progetti aeronavali. Sembra che questo aeroplano sia atterrato direttamente nel piazzale e D'Ascanio ha lo stesso cipiglio avventuriero perché questa è l'ora tragica dei naviganti, quella della nostalgia, che colma la distanza tra uno spazio lontano e casa. Al tramonto si chiamano in adunanza gli assenti. Dal silenzio del piazzale si entra direttamente nel Museo. Qui ci sono tutti i tipi di Vespa prodotti negli anni. L'album generazionale di queste motorette che hanno trasportato milioni d'italiani è fatto d'innomerevoli variazioni sul tema della Vespa che conosciamo, a partire dalle forme più o meno arrotondate, fino all'incontro con creature mitologiche, come il prototipo dell'elicottero, che ha la forma di una Vespa allungata con le eliche, il giunto cardanico, il manubrio da ciclomotore. E poi c'è la Vespa paracadutabile, un piccolo oggetto color sabbia, accanto a un'altra Vespa militare, questa addirittura con un cannone che sborda da una specie di scudo. È un bestiario volante,

perfettamente adattato alla città del vento, ma soprattutto un'industria adattata all'uomo. Prendete gli italiani che hanno visto arrivare la prima Vespa, alla fine degli anni Quaranta. Insomma, questa era gente ferita, distrutta o, nella migliore delle ipotesi, di formazione e aspirazione agreste. Non ci pensavano neanche a concetti che altrove, in altra geografia, venivano masticati nel dizionario del quotidiano: *design*, scooter, velocità. Pontedera stessa alla fine della Guerra era una piccola Dresda. La città era stata bombardata tutta, gli edifici della Piaggio prima rasi al suolo dagli Alleati e poi minati dai tedeschi in ritirata. Soltanto questo stabilimento fu risparmiato, perché vicino all'ospedale. Qui la Piaggio era cresciuta (perché nata lo era a Sestri Ponente), affermandosi nel campo dell'aeronautica. Pontedera alla metà degli anni Dieci del Novecento era un'aerostazione dove i dirigibili facevano scalo per la manutenzione. Immaginate cosa doveva essere l'arrivo di un dirigibile in città. Era come una migrazione di grandi cetacei del cielo, maestosamente epici, un dagherrotipo animato con l'ingresso solenne



Il prototipo per una Vespa... volante



Una Vespa dotata di cannone

di questi panciuti giganti. E sempre qui, durante le due Guerre, si costruivano i motori stellati dei caccia bombardieri. E ora immaginate l'Italia che esce da questo trauma collettivo e non ha idea di come fare a rimettersi in piedi e da queste fabbriche esce un veicolo che la trasporterà leggera nel futuro, uno di quegli oggetti che facilitano la vita di tutti i giorni, ma che vanno oltre il loro utilizzo e la loro utilità. Sono delle icone. In ciascuna di queste icone, giacché è perfetta l'ufficialità del Museo, una faccia dell'Italia: quella agricola nell'Ape calessino, delizioso carretto motorizzato che oggi qualche sposa imminente domanderà al marito come mezzo cerimoniale; la PX, la Vespa che ha trasportato generazioni di persone al proprio luogo di lavoro; bolidi d'acciaio, la Vespa siluro. Non si fa fatica a pensare che in questa azienda, dietro al futurismo del *design*, alla forza con la quale questi mezzi sono entrati nell'immaginario collettivo un istante dopo aver mutato le abitudini di un popolo intero, si

celi una lucidità mentale e culturale che oggi si schiude all'arte.

Domando di Deborah a una donna che sta passando da qui e dopo qualche minuto la stessa donna mi dice che Deborah mi sta aspettando nella sala dove si svolge la mostra. Per accedervi si deve attraversare un corridoio che ha l'aspetto di uno scheletro di balena. In realtà sono pezzi e strutture di macchinari che hanno attraversato la storia della Piaggio come una migrazione stagionale: ossi e cartilagini di agili pesci pilota della strada e del vento, del mare, perché qui tutto è comunque mare, anche se il mare non c'è. Il ventre della balena che ci traduce nella sala espositiva è un elegante corridoio col parquet per terra e ai lati i fascicoli archivistici della vita di un'azienda, ma anche la storia industriale italiana racchiusa in carte, documenti, cifre; nelle minutaglie di un lavoro che s'appunta nei fogli, che rimane invisibile alla registrazione ufficiale di racconto in quanto tale, ma che vive se soltanto gli occhi di qualche osservatore

attento riescono a leggervi in trasparenza, perché dietro a questi faldoni accuratamente depositati negli scaffali, così fitti che sembrano le tessere di un mosaico incredibilmente compatto e dolcemente bicromatico (il grigio e il turchese tenue, dai colori che compongono i manelli di carte), dietro a questo mosaico musicale, con tutti i diesis e i bemolle del lavoro, ecco che è possibile intravedere la gloriosa storia della fabbrica Piaggio. Dietro a quelle cifre, che possiamo soltanto intuire dentro le carte, compaiono i prototipi, gli studi, il *design*, l'aerodinamica; compaiono le ricevute di pagamenti, gli ordinativi del materiale, gli accordi, la comunicazione interaziendale, gli avvisi al personale, i cambi di direzione, gli uffici svuotati degli effetti personali di qualcuno e riempiti con gli effetti personali di qualcun altro. I cambi di fotografie familiari sulle scrivanie, perfino il lieve capriccio di una moquette diversa, sicuramente la personalizzazione delle lampade e lampadine, la naturale predisposizione dell'*homo faber* che si mette a lavoro e desidera una luce particolare, che esalti quel dettaglio dello schedario in fondo all'ufficio che a nessun altro tranne che lui piace osservare mentre trascorrono le ore di una giornata a lavoro e intanto si fa avanti l'Italia. Sono gli anni della Guerra, delle macerie, dei cartelli elettorali appesi ai muri, del mare, delle Vespe, delle fotografie con Charlton Heston o Anthony Quinn e Giulietta Masina che vanno in Vespa; sono gli anni dell'Italia contadina che s'inerpica sulle stradine di montagna, verso i propri raccolti della lontananza con un mezzo innovativo, un mezzo che ha il nome di un insetto volante e panciuto, lentissimo ma indefesso: l'Ape. E come corre la mia memoria alle strade di campagna di un paese di provincia, nel quale sono cresciuto, dove l'incontro inatteso con un'Ape per via era l'arrivo di una dilatazione temporale che avrebbe sconvolto ogni tabella di marcia. Sono gli anni di un'Italia che non esiste più, che non è mai esistita se non nelle rappresentazioni cinematografiche o nei suoi mezzi di trasporto, la Vespa su tutti. Insomma, in questi incartamenti che ora giacciono in questo museo, ma che per eleganza e cura e bellezza della posizione somiglia più a



un *buen retiro* dei documenti, in questi faldoni ci leggo non già una industria umana, ma un binomio che non ha bisogno di spiegazioni: una industria-uomo. Una vicinanza senza cesure, forse davvero *unicum* che soltanto ora si può realizzare nella sua astratta idealità e che nei tempi della lotta, del contrasto, del dubbio non poteva essere descritto con passione e cuore, ma solo con l'urgenza della cronaca. Ora è il tempo della contemplazione di quell'industria e allora largo al cuore. E il mio cuore non s'arresta.



LE STORIE DI TERRA UN MOMENTO PRIMA DELLA MOSTRA

Quando giungo nella sala della mostra vera e propria Deborah è appena arrivata, ma ancora non ha fatto il suo ingresso. È dietro una porta e quello che vedo non può essere ricomposto in un quadro unitario, perciò non distinguo altro che colori: l'arancio, immenso e caldo, un sentimento che si cuoce nel forno. Poi il turchese, il colore del mare, del ritorno, dell'approdo; ricordo che le case sul mare sono dipinte di

colori vivaci, per rasserenare gli ultimi istanti di navigazione ai marinai, che riconoscono terra e quasi si decomprimono dai mesi del viaggio. Poi la crepa sottile delle ceramiche, la sua effimera fragilità, il fatto che sembrano sempre sul punto d'andare in frantumi, così solcate da queste righe, da questi prologhi di frammento. Ci sono fraseggi biblici dietro alle ceramiche e Deborah, tutto questo, lo sa bene.

Lei entra in sala. Ha un vestito bianco e nero, molto sofisticato. È la solita esplosione di vitalità

di un paio d'anni fa. Ha lo stesso inconfondibile caschetto nero e un cappellino rosso, con una veletta dello stesso color porpora che dice di aver comprato qualche istante fa. "Qui, in giro, a Pontedera. Mi sta bene, vero?".

Le sta benissimo, infatti. Ci riconosciamo. Cosa sono queste sculture di Deborah Ciolli? Sono ceramiche, certo, maioliche, alcune porcellane (è una sua passione recente). Hanno una storia e raccontano una storia, sono figure, l'essenza traslata di un racconto terrestre che è molto più esercitato di noi al colore, al fuoco, all'acqua.

"Deborah, raccontami com'è nata questa mostra".

"La mostra è nata così: la Fondazione Piaggio, nella fattispecie Annalisa Rossi e Sabrina Caredda, mi hanno chiesto di fare qualcosa per loro. Per una mostra".

"Lavori nuovi? Inediti cioè?".

"Sì, tutto ex novo. Allora all'inizio ho un po' titubato e poi mi sono detta: ma sì, facciamo. A questo punto ho deciso di fare un racconto, perché le mie ceramiche hanno sempre raccontato una storia. Questa volta ho deciso di raccontare la nascita dell'Uomo Ecologico; cioè un uomo che vive in armonia con la natura, con l'ambiente e con gli altri uomini, in un mondo in cui non ci siano più barriere. Per farlo mi sono rifatta a tutto ciò che ha a che fare col mio substrato culturale: dalla religione cattolica a quella ebraica e tutto quello che ho letto e studiato negli anni, perché io come formazione sono perito agrario, ho studiato chimica, ho fatto il tirocinio in una farmacia e poi ho capito che la mia strada era un'altra".

Il racconto delle *Storie di terra* parte da una donna di ceramica, una figura a forma di bottiglia che emerge dalla parete. La donna ha delle efflorescenze come arance che le fanno da corona. I volti di queste ceramiche sono, credo, l'essenza del lavoro di Deborah. Hanno una speciale svagatezza e distrazione che io chiamerei malinconia, ma che forse non è esatto definire così (e di sicuro Deborah avrebbe da ridire, seppure ridendo). Questi volti non sono chiaramente allegri, né del tutto spensierati. Ma non sono neanche tristi. Sono volti colti mentre stanno immaginando e sognando qualcos'altro,

nascosti in un satellite che addolcisce, come un balsamo, certe punte aguzze della vita, quegli ostacoli appuntiti dove i bimbeti si sbucciano le ginocchia. Allora, per forza di cose, quando Deborah coglie questi visi loro non possono che essere sorpresi. Tanti piccoli principi e principesse che, in un modo o nell'altro, sono capitati sotto la colombina di questa artista.

A proposito di questa statua femminile Deborah mi spiega:

"Lei è la Grande Madre, ispirata al concetto della Venere del Botticelli, cioè la venere che sorge dalle acque. In particolare penso al Botticelli perché quand'ero piccola mio padre mi portava agli Uffizi e la vedevo. In uguale misura, però, l'ispirazione viene dagli Idoli Bottiglia, che sono gli idoli delle civiltà arcaiche del Mediterraneo". "Idoli bottiglia?", le domando.

"Bottiglia, sì. Si chiamano così perché hanno questa forma, sono delle piccole grande madri, come quella che c'è all'isola di Lipari. La mia è ispirata alla Grande Madre dell'isola di Lipari, che è alta 5 centimetri. Hanno tutte più o meno queste dimensioni: alcune sono più grandi, alcune meno grandi, disegnate ed incise. Per esempio nella grotta di Levanso, nelle isole Egadi, hanno ritrovato questo mondo; è stata una pittrice fiorentina, che per ripararsi dalla pioggia è entrata dentro e ha trovato un mondo dipinto. È accaduto negli anni '70. La mia Grande Madre è anche un po' un albero, vedi?, ha questa chioma coi frutti. Mi piace molto. Qui sulle pareti, invece, puoi vedere i murales".

I murales sono due e si guardano da una parete all'altra. Domando a Deborah se il racconto di cui parlava per l'allestimento abbia una direzione di sguardo, se debbo iniziare da un lato e proseguire fin dove, ma lei mi dice che non c'è una direzione privilegiata. Anche in questo emerge Deborah: la sua assoluta fedeltà a una parità senza distinzioni, fossero pure quelle di coordinate. Non c'è un punto privilegiato, né una gerarchia. Il racconto *Storie di terra* è, in qualche modo, un titolo sapientemente retorico, nella misura in cui usa il termine *storia* e poi, di fatto, racconta la nascita dell'Uomo Ecologico senza ricorrere agli artifici e ai meccanismi del consueto racconto come si potrebbe leggere in un romanzo: primi



La Grande Madre

fra tutti l'inizio e la fine. Dunque se non ci sono un inizio o una fine a mio modo di vedere il solo modo per comprendere questa mostra è immaginare di assistere a una specie di esercizio spirituale, a una meditazione. Dalle parole di Deborah stessa emergono queste caratteristiche, perché il suo *substratum* è denso di riferimenti alle religioni principali dell'Europa, ma sonda anche i territori remoti delle culture arcaiche del Mediterraneo, culti e religioni nati sotto il solatio benigno e fertile delle terre bagnate da questo mare magnanimo e fecondo. Una meditazione, si diceva: non c'è spostamento in avanti o indietro. L'umore è quello dell'allegria e spensierata giovinezza, il tono è fanciullesco ma non infantile o naif (se Deborah dirà naif non credetele: lei sa bene quello che sta facendo e lo

sta facendo alla grande), ma l'Uomo Ecologico deve ancora arrivare. Fintanto che aspettiamo la sua comparsa ci esercitiamo nell'immaginare il mondo che sarà, la comunanza d'intenti e la parità di occasioni, la stessa bidimensionalità di certe sue figure corrisponde a questa somiglianza di affetti, per cui le disparità e le differenze inique saranno vaccinate. Alla fine della contemplazione il mondo non sarà forse mutato, ma di sicuro noi sì: abbiamo avuto questa esperienza e ora sappiamo qualcosa che prima non sapevamo, perciò siamo più forti. Temi e simboli come quelli della comunanza o della conoscenza, associata alla forza, ricorrono ovunque nel lavoro di Deborah Ciolli, così come la tematica spirituale, che non definirei religiosa, giacché non è legata a un culto o a una liturgia,



ma è la sensibilità d'auscultazione del battito della terra; la perfetta empatia che si misura con le ere geologiche e ricava magia e levità, ancor prima che un culto, che sa quanto tutto sia animato, quanto ogni cosa sia illuminata da una luce ulteriore.

I due murales, che si parlano, rappresentano il mare e la terra. "Per questi ho usato i numeri della Cabbala. I cavalli sono due e come dicevano Jonathan Swift e mio nonno Domenico i cavalli rappresentano il divino. I cavalli sono uguali: maschio e femmina, senza differenza o disparità, semplicemente uguali. Qui in alto ho messo delle colombe bianche che rappresentano naturalmente la pace".

Le colombe sono di porcellana, così come le meduse. In questo momento, però, arrivano Angela e David, due amici di Deborah e lei andando a salutarli mi dice: "Ci sono anche loro nell'aiuola". L'aiuola è al centro della stanza e corrisponde a una parte della mostra, un tappeto fatto da corteccia di pino sul quale vivono in una rappresentazione perpetua – di nuovo il pensiero è millenario e non quello dei giorni immediatamente vicini – statue di "persone": sono il mondo che circonda Deborah, i suoi amici, la sua famiglia, le persone importanti della sua vita, perfino quelle conosciute da poco. Sulla parete di destra i cavalli speculari sono alternati con gli alberi, segno del divino: hanno tre rami principali, come la trinità. Uno di questi rappresenta l'Albero della Mela, pura cittadinanza biblica. Ma Deborah ci tiene a precisare che nella sua concezione non si parla del Bene e del Male, ma di Conoscenza.

"Ho letto una frase di Marie Curie che mi ha ispirato: *nulla si deve temere; si deve solo conoscere e comprendere*. In questo Albero della Conoscenza ci ho messo gli occhi perché quando comprendi allora apri gli occhi".

Dicevamo che le meduse, come le colombe, sono di porcellana. Ma non solo. Esse rappresentano l'inquinamento del mare, come le annunciatrici urticanti di un cambiamento inarrestabile. Queste messaggeri hanno i tentacoli che suonano e accanto troviamo i totem, un classico di Deborah che già vidi a Piombino. I totem, come il nome stesso suggerisce, rappresentano la totalità di fuoco, passione, amore. Queste

statue non sono del tutto nuove: risalgono a una precedente esposizione in Liguria, dal titolo *In asse con il mondo*, dove i ceramisti portavano una colonna. Nel primo colonnino c'è un personaggio che regge una sfera con i simboli chimici, testimoni della formazione di Deborah. Si prosegue, verso l'alto, con una mano che tenta l'equilibrio, perché la vita è tutta una ricerca di baricentro, ma può essere giocosa. Sempre più alto arriva il cuore e poi un quadrato, perché "a un certo punto devi essere un po' quadrato" e infine l'albero con la chioma che va verso l'alto e che simboleggia le radici.

"Queste, invece, sono le voci del vento", dice Deborah indicando delle sculture che somigliano agli tinnuli giapponesi che si mettono in giardino a protezione della casa: "Anche queste suonano. La prima volta che le ho fatte è stato per un'installazione di Land Art per il parco archeologico della Valcamonica. Poi le ho ripresentate al Parco della Sterpaia e qui l'ho rifatte con questa colorazione che si chiama *nerikomi*: in Europa si dice *neriage* ed è una mescolanza di pigmenti puri; in questo caso troviamo il cobalto impastato alla porcellana. Poi si fanno gli strati tipo pastafoglia come quando si cucina e successivamente le sfumature. Infine si stendono con un mattarello".

"Somigliano agli acquerelli", le dico e lei annuisce. C'è la stessa affinità effimera, la stessa sensazione di biodegradabilità.

Il totem dell'acqua è un'altra colonna d'equilibrio. Ci sono i pesci e una sirena, anch'essa in equilibrio, perché anche le creature del mare non hanno vita facile di questi tempi. Come lo so Deborah. Come so bene dei rumori del mare, di quel rumore di stoffe bagnate, signorile e mattutine, quell'altro rumore di schianti e tempeste e quello più basso, più terribile: il rumore viscerale del mare, il suo gorgoglio intestinale, la sensazione che dietro a quei masticamenti si nasconda una rabbia imprevedibile.

Altri alberi. Alcuni, sempre nel reparto marino, riprendono quelli dell'orto dei frati di Piombino, sono cinque e introducono all'albero dei 153 pesci.

"La mia amica Giovanna è una persona molto credente ed è una combattente. Ha vinto mille

battaglie, sempre con eleganza e un sorriso sulle labbra. Lei mi ha raccontato la parabola della pesca miracolosa, che quando tirano su la rete all'inizio sono 153 pesci poi moltiplicati. Ecco, io le ho dedicato questo albero e l'ho chiamato l'Albero dei 153 pesci o l'Albero Giovanna".

Più tardi vedrò anch'io Giovanna, sottile e sorridente battagliera, ma prim'ancora ho l'occasione di vederla nell'aiuola al centro, il giardino di cortecchia. Questo giardino "è la nascita dell'Uomo Ecologico, che nasce dalla terra insieme agli piante e agli animali, perché l'uomo è un animale, ma non in senso dispregiativo. L'uomo deve riappropriarsi del fatto di essere uguale agli esseri che lo circondano, non migliore, non peggiore, solo uguale. I personaggi hanno vari colori perché non c'è distinzione nel colore della pelle o nell'etnia. In cima ci ho messo un flautista perché io suono il flauto e poi ancora i fiori, gli alberi; ogni personaggio ogni pianta è una persona che conosco, l'albero giallo con gli occhi è Annalisa Rossi, questo signore David e la sua donna, Angela, poi c'è il personaggio calvo che è Dee Dee Bridgewater: sono andata alle Ferriere di Follonica a vederla ed è ancora così grande, meravigliosa, indimenticabile. L'avevo vista con mio padre al Pistoia Blues, ma almeno 25 anni fa e ora sono ritornata; lei aveva cinque musicisti che il più vecchio avrà avuto 25 anni, incantevole. Lei per esempio (indicando un altro personaggio) è Annalisa Rossi, una delle curatrici della Fondazione Piaggio".

Deborah sceglie sempre i suoi personaggi cercando di coglierne l'essenza, al di là delle immediate forme o dell'aspetto.

"Io vedi", mi dice ancora Deborah: "Sono quel personaggio lì, quello fatto col grès, perché ho fatto un esperimento col grès porcellanato. L'argilla e il grès sono terre, la porcellana è un vetro. Argilla è una cosa che trovi in natura, nei letti dei fiumi e la lavori. La porcellana, invece, è un'invenzione fatta in Cina dai monaci sul monte Caolin, che è un monte bianco. Grès e porcellana sono da alta temperatura, ovvero da 1200 gradi in su. Io uso una terra semirefrattaria e faccio prevalentemente maiolica, poi un po' di raku giapponese, il paper clay. Da poco ho iniziato a lavorare un po' la porcellana".



Tuttavia la mostra non è finita. In una saletta in penombra c'è un video che mostra Deborah al lavoro. Di nuovo rivedo il suo studio, nella sua bellissima casa che guarda il mare. Ricordo di quella finestra dalla quale si vedeva una porzione infinita di mare e barche e vele e poi i bordi dell'Elba, che conosco così bene, tanto che quelle rovine di rocce sul mare, nel canale, sono le mie dita nell'acqua. Già due anni fa ebbi l'occasione di vedere dal vivo il procedimento per creare le ceramiche. Ricordo la lavorazione



dell'argilla, un pezzo di terra dal colore grigio scuro, estratta da un involucro proveniente da Bassano del Grappa. E ancora: la lavorazione col filo, per tagliarne un pezzo, le mani impolverate da quella specie di zucchero ruvido che lascia la terra incrostata sui polpastrelli. Poi le 15 ore nel forno, tra cottura in 6, 7 ore (questo il tempo per arrivare ai 1000 gradi) e le altrettante ore di discesa naturale; il momento della colorazione, con gli ossidi o con le cristalline.

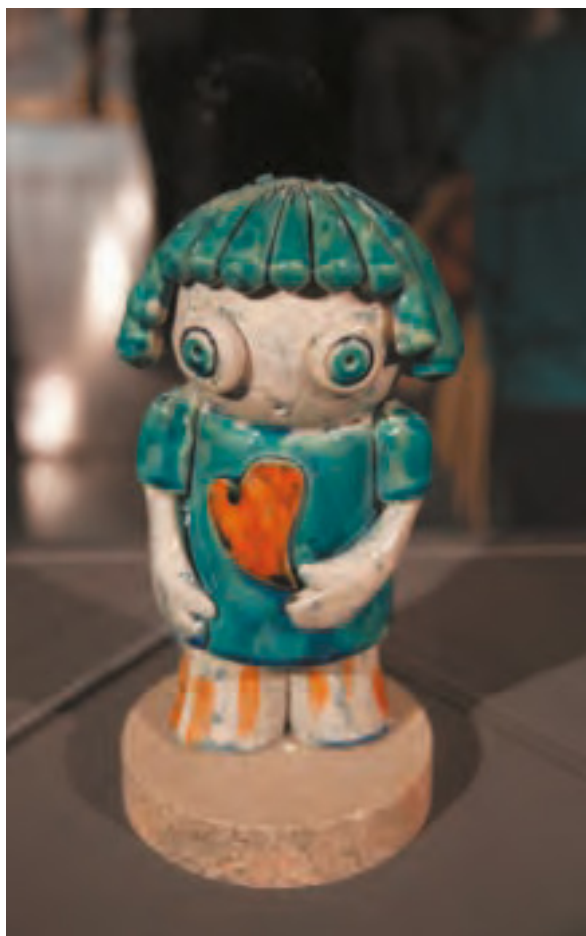
In questo video tutto entra in scena: Deborah, gli animali che vivono a casa sua e che transitano davanti al video, perfino le sue statue si animano, muovendosi sullo schermo a scatti e balzi, in stop motion. Compare una nuova creatura: Alma Keramica.

“Sì”, dice Deborah: “Alma è il mio nuovo personaggio. Prossimamente la vedrete nelle nuove avventure di Alma Keramica Assassina per Halloween”.

Questo filmato è stato realizzato da due ragazzi giovanissimi, Andrea Morelli e Fabio Montefusco. Andrea ha realizzato le riprese con una semplice fotocamera Canon, e con la stessa le fotografie del catalogo, mentre Fabio si è occupato del montaggio, utilizzando un programma che si chiama Aftereffects e che usano nel mondo della pubblicità. Andrea e Fabio arrivano alla mostra proprio mentre un musicista intona con la fisarmonica la musica del film *Amelie* e Deborah me li presenta all'istante. Tutti i nuovi arrivati sono chiamati dalla maestra di cerimonie a partecipare all'intervista. Nessuno è escluso; è come se lo stesso processo creativo, che si è nutrito del contributo di tutti, fosse ora dispiegato davanti ai nostri occhi e Deborah, per rendere la testimonianza collettiva, ricevesse il saluto di ogni nuovo arrivato. Il regista del filmato, Andrea Morelli, è un ragazzo alto, con una giacca scura e un taglio di capelli alla moda. È un architetto, ma ha una fortissima passione per le fotografie.

“Deborah la conosco da quando avevo 7 anni”, mi dice: “la sento come una sorella maggiore. Mentre lei si avvicinava alle varie forme d'arte mi portava con sé e di conseguenza anch'io imparavo qualcosa”.

Fabio Montefusco, che è qui accanto ad Andrea, ribadisce questo senso di affinità, senza il quale è impossibile lavorare, o almeno: è impossibile fare alcuni lavori. Infatti mi dice: “Lavorare con Deborah è stato una normale conclusione del fatto che ci si trova bene tra persone”. È importante l'empatia, il calore, l'affinità. È un discorso di appartenenza, di riconoscimento. Nel lavoro di Deborah, che Andrea immediatamente denota come “apparentemente naif e fanciullesco, ma in realtà pieno di riferimenti alti, insomma, molto culturalizzato”, la qualità che più importa è la compagnia. La sconfitta della solitudine, spaziale e temporale di ciascuno di noi: questo è l'importante. Andrea e Fabio colgono la quintessenza di questi personaggi, di questo lavoro: le ceramiche di Deborah ti fanno compagnia. Dopo un po' che le frequenti, che sia perché hai la fortuna di partecipare alla lavorazione, sia perché ci passi un po' di tempo, il normale tempo che dedichi a una mostra, magari prestandoci un poco di più



d'attenzione, le ceramiche ti danno quel calore e quella vicinanza della quale, in un modo o nell'altro, hai bisogno. Sembra che siano lì proprio per questo, per sollevarti, giacché il sollievo è sollevazione, innalzamento, è l'inno e la carezza, la cura e la carica.

FONDAZIONE PIAGGIO: ARTE E TECNOLOGIA

Viene da voglia di viverci da queste parti. Mi è stato chiaro fin da subito che qui al Museo Piaggio si fanno le cose sul serio e ne ho la conferma quando ho l'occasione di parlare con il presidente della Fondazione Piaggio, l'ingegner Riccardo Costagliola. È questo uomo alto, in un completo blu, che ha lavorato per la Piaggio per oltre quarant'anni, dei quali più di trenta all'estero (tra Cina, Giappone, India) che mi spiega con gentilezza e spigliatezza, le finalità della Fondazione.

“La Fondazione Piaggio è una organizzazione senza fini lucro, nata nel 1994 dalla partecipazione di Piaggio, del comune di Pontedera e della provincia di Pisa. Quindi è una istituzione misto pubblico-privato. Che obiettivo ha? Quello di portare avanti un progetto culturale basato sull'Archivio Storico Piaggio e sul Museo Piaggio, che raccontano la storia di un'azienda, di un territorio e di tanta gente. La Fondazione vuol portare avanti dei valori di creatività, di innovazione, di coscienza civica e lo fa non solo facendo visitare il museo, l'archivio storico, pubblicando libri, organizzando corsi di formazione, ma anche organizzando mostre, convegni, congressi, concerti, sempre dando spazio ad artisti che si connotino per la genialità creativa, con dei valori che riteniamo coerenti con i valori del territorio”.

Ma oggi il territorio non è più solo Pisa o la Val d'Era, dunque la Fondazione apre sia i suoi orizzonti spaziali e temporali, alternando eventi del presente a quelli del passato, artisti che abbiano presentato qualcosa di innovativo e artisti che hanno fatto la Storia dell'innovazione creativa. Recentemente questi spazi hanno ospitato una retrospettiva su Fattori e Modigliani. Ma in quel caso, come dice l'Assessore alla Cultura del Comune di Pontedera, Liviana Canovai “la mostra fu fatta qui al Museo Piaggio e al Museo Cirri, per creare un circuito tra questa realtà e le istituzioni”.

Domando al presidente Costagliola: “Ma all'interno della Fondazione avete un settore con studiosi d'arte?”.

Lui sorride e mi mostra la mano aperta. “In Fondazione siamo 5. Per fortuna siamo pochi, ma validi, tutti colti e con un supporto costante del Comune. Io ho lavorato in questa azienda per 40 anni e ho trascorso trent'anni in giro per il mondo, osservando e vivendo culture diverse”. Sarà proprio Costagliola, più tardi, a raccontarmi in un bignamino la storia della Piaggio, dalla nascita ligure alla Guerra. La rovina e lo sciupio delle macerie, gli stabilimenti, le trasvolate dei dirigibili e poi delle Vespe.

LA TERRA DI TUTTI

Allora poco prima di andarmene ho l'occasione di passare un minuto da solo insieme alle ceramiche della *terra* di Deborah Ciolli. La sua terra è la terra di tutti e lei lo sa bene. Su questa terra tutti ci abitiamo, da milioni di anni. Ne attraversiamo ogni ora insieme alle generazioni lontane. Prima di andarmene mi piace pensare che l'Uomo Ecologico che nasce fra le cortecce di pino e gli altri personaggi colorati non sia altro che uno della comitiva: un altro camminatore che ha attraversato le sterminate lande della Terra, sotto cieli stellati e raccolto il suo bivacco intorno a piccoli fuochi. Uno che è in viaggio da un bel po', che oggi chiede un sorso di umanità. Meglio se colorata.



Deborah Ciolli intervistata da Filippo Polenchi



**Racconto
tra acqua
e terra
di Debora Ciolli**

Dal 15 marzo al 31 maggio 2015
in orario apertura del Calidario di Venturina Terme (LI)



Per informazioni
debora@infol.it

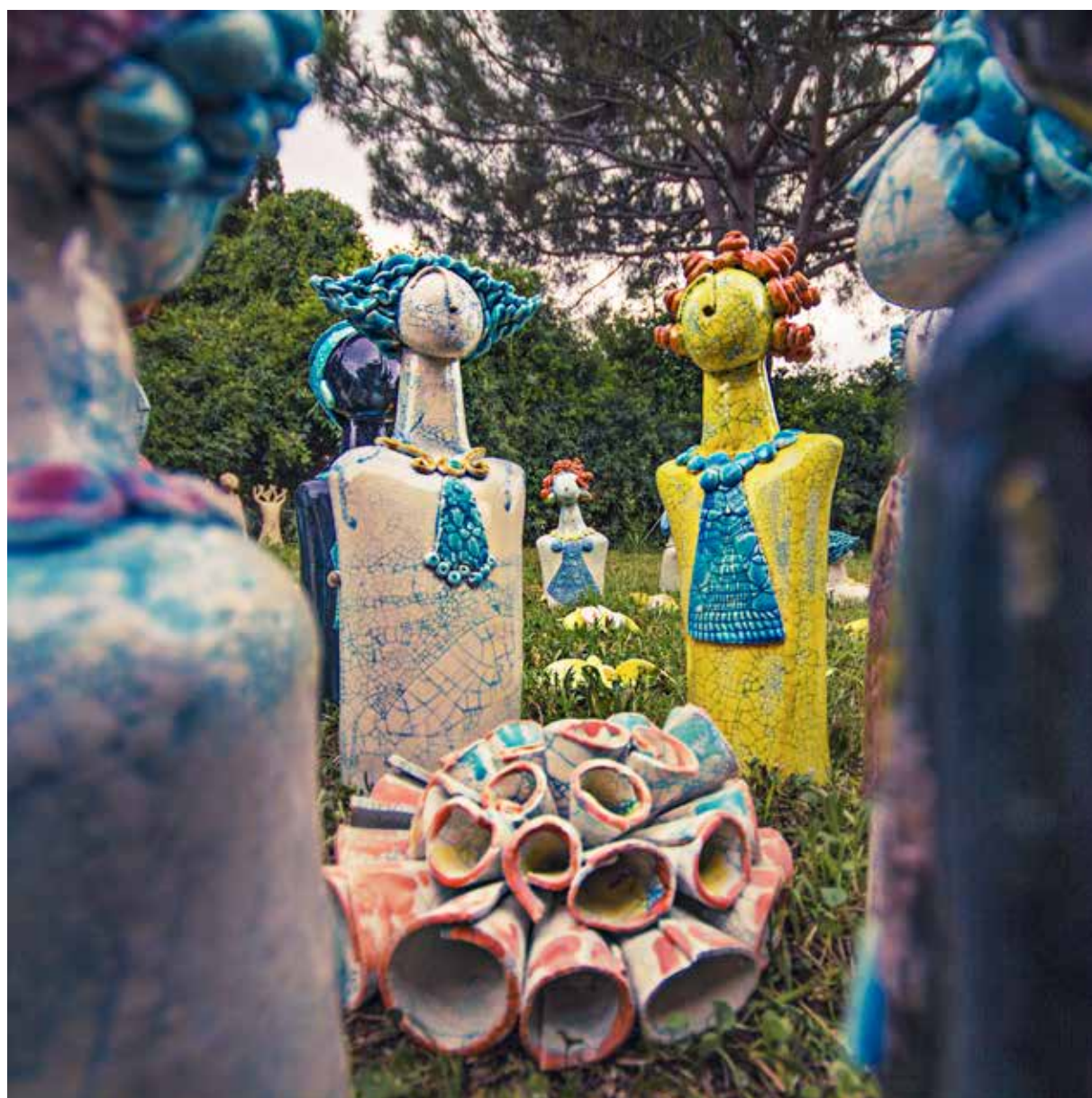
Calidario Terme Etrusche
via del Bottaccio n. 40 VENTURINA TERME (LI)
telefono 0565 851504 - www.calidario.it - calidario@calidario.it

L'ACQUA, LA TERRA, L'ARIA, IL FUOCO

di Debora Ciolli,
Foto di Andrea Morelli

Racconto fra acqua e terra è una mostra di opere ceramiche, ma prima ancora è una narrazione di emozioni e stati d'animo che solo un luogo come il Calidario, centro benessere di Venturina

Terme (LI), può evocare. Il Calidario Terme Etrusche è un luogo termale antico, gli Etruschi prima e i Romani dopo ne avevano fatto il loro centro termale dove rilassarsi e riposarsi. La sorgente naturale è un laghetto



alimentato da due fonti termali che sgorgano dal ventre della terra, dove si può nuotare anche in pieno inverno guardando il cielo immersi nell'acqua calda e nella pace del luogo, che sembra non conoscere il ritmo del tempo.

Da molti anni frequento quest'oasi di serenità, fin da quando, per amore, da Firenze mi sono trasferita a Piombino (LI).

In questa città bagnata su tre lati dal mare, ho cominciato a raccontare storie con la ceramica in luogo delle parole e a recarmi alle terme per abbandonarmi alla serenità e alla pace.

Le acque calde termali hanno la proprietà d'infondere un profondo benessere psicofisico e di regalare emozioni capaci di allontanare i pensieri e i turbamenti della quotidianità, trasportandoci in una dimensione onirica e armoniosa. Realizzare una mostra d'arte in un luogo come il Calidario è un modo per amplificare le emozioni generate dalle acque termali. Una magnifica sinergia; infatti, la ceramica è una forma d'arte capace di coinvolgere la vista e il tatto e tramite la scultura si possono avere diverse prospettive di un'unica opera.

La mostra delle mie opere al Calidario è una storia arcaica, racconta di grandi madri, antiche dee come quelle dell'età dell'oro europea scoperta dall'archeologa Marija Gimbutas. Matriarche gentili dedite all'arte della danza, della musica, della ceramica, inventrici dell'agricoltura e della tessitura, ignare della guerra e delle armi.

Donne feconde e pacifiche, serafiche e affascinanti con le loro pelli di galestro, colorate e pop come tutti i lavori che nascono nel mio laboratorio affacciato sul mare dove tira sempre il vento di libeccio che scompiglia e scompone, dove tra mare e terra loro nascono, evocative come sirene antiche. Le grandi madri amano tutto e tutti con i loro cuori colorati e tondeggianti, nuotano nelle acque termali e sognano.





Le mie donne si vestono dei colori sgargianti dei minerali, del mare e dei fiori, si adagiano placide su legni spiaggiati che il mare ha levigato e portato a noi da luoghi lontani e si mettono a guardare il mondo a occhi chiusi. Si collocano nella grande sala ristorante per accompagnare le cene e i pranzi di chi frequenta il Calidario, nel Thermarium vicino all'aria asciutta della sauna, vicino ai vapori del bagno turco e sui bordi della vasca e senza proferire parole parlano e raccontano di loro, di chi le guarda e di chi passa davanti a loro indifferente.

La maiolica con cui sono realizzate è la stes-

sa tecnica usata in Toscana fin dal 1500, il galestro è la terra degli Etruschi, il modo in cui sono modellate è arcaico come i gesti di chi mi ha preceduto in questa antica arte che è la ceramica. L'acqua, la terra, l'aria e il fuoco che scalda le acque sono gli stessi elementi che compongono le sculture che ho realizzato.

La mostra è un evento in un luogo che con essa si sposa e si fonde quasi a divenire un tutt'uno con il visitatore-bagnante, che decide di regalarsi una giornata di tranquilla felicità.

Benvenuti alla mostra.



LE TERME DAGLI ETRUSCHI A OGGI

a cura di Roberta Bona e Silvia Calò

Nel cuore della Val di Cornia, adagiato sulle colline a pochi chilometri dal mare, sorge il Calidario Terme Etrusche. Questa sorgente naturale di acque termali è fonte di benessere fin dal tempo degli antichi Etruschi che, come noi, amavano rilassarsi immersi in queste acque ricche di



calcio e magnesio per rigenerare il corpo e lo spirito.

A secoli di distanza la Sorgente Naturale del Calidario è ancora meta ambita per chi desidera immergersi in uno dei laghi termali più grandi d'Europa, circondati dalla natura caratteristica della Toscana, dal verde delle pinete al blu del mare e dai profumi della campagna della Costa degli Etruschi. Dal paesaggio del lago naturale si accede tramite un passaggio interno al Thermarium, l'Antico Percorso Etrusco, acco-

gliente e profumato. Luci soffuse e candele accolgono gli Ospiti in un'atmosfera romantica di altri tempi. Entrando al Thermarium si prova la stessa sensazione di pace e serenità che si prova appena prima d'iniziare a sognare, quando si è ancora svegli ma non vediamo l'ora di lasciarci andare al completo riposo.

Tutti e cinque i sensi vengono allietati in questo percorso del benessere. Mente e corpo si distendono, cullati dal moto leggero e continuo dell'acqua, nella vasca







idromassaggio, si purificano con il vapore del bagno turco e il caldo secco della sauna, si rigenerano sotto le docce fresche cromoterapiche. Per chi desidera ancora qualcosa in più, massaggi e trattamenti. Dopo il lungo bagno nella Sorgente Naturale e il completo relax nel Thermarium, uscendo dall'area benessere e alzando lo sguardo si scopre una terrazza, che si affaccia proprio sul lago: è Aqvolina Restaurant & Lounge Bar dove, all'ora del tramonto, con una vista mozza-

fiato, sorseggiare un aperitivo, leggendo le proposte del giorno preparate dallo chef.

Il Calidario Terme Etrusche si può definire, a tutti gli effetti, una struttura dalle mille sfaccettature; infatti, propone ai suoi Ospiti momenti non solo di benessere ma anche culturali, promuovendo e organizzando incontri con uomini dello spettacolo, artisti, cantanti, giornalisti, eccetera.

Nelle stagioni passate, numerosi sono stati gli interventi di personaggi che hanno reso





la terrazza del Calidario un palcoscenico allegro, divertente, spensierato, e allo stesso tempo serio, impegnato e riflessivo.

Ricordiamo in ambito musicale il “Concert in Summer Big Band Version”, tutto dal vivo, in compagnia dell’Orchestra Giacomo Rossini, il cui successo ha fatto sì che tornasse a suonare anche nell’estate 2014. Ospite d’eccezione “Cocco Cantini e i suoi allievi”, che ha accompagnato tutti gli Ospiti presenti in un viaggio attraverso i classici del Jazz.

Al 2013 risale “Il mio canto libero”, tributo di Graziano Poggetti al grande Lucio Battisti a 15 anni dalla sua scomparsa.

Non si possono scordare gli appuntamenti con l’“Anteprima di lirica in piazza” e il “Concerto di fine Estate” dell’orchestra Filarmonica Mascagni che sono stati richiesti a gran voce anche per la stagione 2014 appena passata. Le splendide voci dei lirici e la musica incantevole dell’orchestra che risuona sopra il Lago del Calidario, creano una magia e un’atmosfera difficili da immaginare.

Al Calidario però non si canta solo in italiano. Molti artisti internazionali hanno calcato il palcoscenico più famoso della Val Di Cornia. Ed è stato proprio un artista straniero a inaugurare la stagione estiva “Calidario Events” 2014: Frank Gambale, un grande successo per un grande artista, definito il punto di riferimento per le nuove e vecchie generazioni amanti della buona musica. A seguire si ricordano Fred Wesley e Lee Pearson & Start Point che con la loro musica, dal funk al rock passando per il jazz hanno incantato l’intera folla presente; e poi Bill Evans & His Soulgrass Band, che hanno fatto il sold out fin dalla prima settimana di uscita dei biglietti, come già era stato per il tastierista britannico Brian Auger nel 2013. Il Calidario non ha proposto soltanto musica, ma ha fatto da scenografia anche a “Le avventure di Crisella”, spettacolo teatrale ricco di personaggi magici e creature mostruose,



inscenato dall'associazione culturale "Nuovo Teatro dell'Aglio". Anche se esula dalla rappresentazione teatrale, hanno comunque assistito a uno spettacolo colorato che hanno partecipato a "Saturno e la Luna", incontro organizzato in collaborazione con gli Astrofili di Punta Falcone di Piombino, che con i telescopi hanno mostrato agli Ospiti i crateri lunari, e insegnato loro a riconoscere a occhio nudo le costellazioni del cielo estivo. Molti artisti hanno scelto il Calidario per presentare al pubblico i propri libri, o per condividere esperienze personali. Fra i tanti si ricorda la presentazione del libro di Irene Vella nel 2013 "Credevo fosse un'amica e invece era una stronza", curata dalla giornalista Maria Antonietta Schiavina. La giornalista ha condotto poi l'intervista a Giulio Scarpatti durante la presentazione del suo libro "Ti ricordi la casa rossa? Lettera a mia madre", e ha anche presentato "Sogni di Marzapane",

libro della conduttrice RAI Danila Bonito, e "Sintomi di felicità", cantato e raccontato dal tenore Marco Voleri. Incontri toccanti sono stati quelli con Veronica De Laurentiis, che ha reso partecipe dei suoi dolori e della sua storia il pubblico del Calidario, e l'incontro con Giovanni Nuti, che ha condiviso con i presenti i ricordi del fratello Francesco Nuti. Con "Storie di tutti i giorni", Riccardo Fogli ha raccontato la sua vita: una vita dedicata alla musica, e proprio con la sua musica ha coinvolto ed emozionato tutto il pubblico. Oltre alla riflessione e ai ricordi, nelle serate del Calidario c'è stato spazio anche per le risate: con Mario Cardinali, il direttore de "Il Vernacoliere", con Gianna Martorella, imitatrice RAI, che ha presentato il suo disco "Le mille voci", e con Niki Giustini, attore comico e imitatore toscano che ha messo in mostra il meglio del suo repertorio facendo divertire tutto il pubblico.



Il Calidario è stato inoltre teatro di una delle ultime mostre di Giuliano Ghelli, scomparso lo scorso anno. L'artista ha mostrato agli Ospiti il suo "Esercito di Terracotta", ispirato all'esercito cinese di X'ian, composto da busti femminili diversi l'uno dall'altro alti circa 70 cm, con segni e simboli della sua pittura: colline, gocce fertili, alberi, case, i pesci delle sue "migrazioni" e ancora parole, frasi, frammenti di poesie di Maiakowskij, Saragamo e Campana.

All'interno della struttura è stata esposta anche una scelta degli ultimi dipinti dell'artista. Il suo "Esercito di Terracotta" è stato così definito dalla scrittrice Sandra Landi: "... *Le sue donne hanno la leggerezza dell'arte capace di provocare stupore e incanto in un mondo di difuso disincanto*".

Vista l'importanza che la cucina ha nella vita e nella storia di noi italiani, non possiamo non inserire tra le attività culturali,

"Stasera Cucino Io" dell'edizione del 2013-2014. Durante la serata, personaggi noti della Toscana si sono trasformati in chef per una notte, e si sono messi in gioco di fronte al pubblico, a cucinare per una giuria che avrebbe poi decretato il vincitore. Un modo originale, divertente e goliardico di onorare la buona cucina toscana.

Ultimo ma non ultimo in ordine d'importanza, in onore delle nostre origini e in particolare modo delle origini del Calidario, la serata *Festa Antica Roma*, dove tutti, dai titolari ai dipendenti e agli ospiti, vestiti da antichi Romani, sorseggiano nettare degli dei e si riscaldano intorno ai bracieri.

Combattimenti di gladiatori, rapimenti di ancelle e lapidazioni, cavalli, l'imperatore, i centurioni, i poeti e i filosofi, adulti e bambini danzano e rievocano i fasti dell'Antica Roma nello sfondo del lago e il vapore delle acque della Sorgente Naturale.

Dove la mente ritorna al passato

Nel riposo s'immaginano immersi nei vapori del laghetto gli Etruschi che in queste terre iniziarono la fusione dei metalli. Nel corso dei secoli furono eremiti Cristiani, cavalieri Longobardi, legionari Romani, granduchi, celebri architetti medicei e agricoltori sapienti a essere inebriati dalla dolcezza del clima di questa valle, nutriti dalla ricchezza del suolo, affascinati dalla presenza del mare e accolti dal calore della Sorgente Naturale. "Ad onta dei seguaci di Galeno dona salute a Venere e Mercurio ignea vena che mi stilla in seno". "Tabula Peutingeriana", IV secolo d.C.

Immaginatevi un flusso sotterraneo, un immenso fiume perenne che lentamente scorre all'interno della terra a grandi profondità, si arricchisce a contatto con le rocce calcaree fratturate e fuoriesce in maniera naturale senza prelievi forzati, portando con sé microelementi minerali che tanto bene fanno alla pelle e alle ossa, in un laghetto di circa 3.000 metri quadri. L'acqua calda sgorga direttamente nella vasca-laghetto con una portata media di circa 12.000 litri al minuto e vi si accede da spogliatoi riscaldati con passaggio interno diretto nel laghetto e alle cascate d'acqua per idromassaggio. Le grotte, in prossimità delle sorgenti, descrivono il passato e rappresentano oggi gli scenari profondi, dove queste acque risiedono, si arricchiscono a contatto con le rocce calcaree fratturate, permettendo la messa a giorno di grossi flussi d'acqua solfato-calcica magnesiana, dalle storiche proprietà terapeutiche.







L'AVVENTURA DEL
BRONZO

L'avventura del bronzo

Dall'argilla al metallo il passo è breve

di Francesca Beni

Deborah è una ceramista. Lavora nel silenzio del suo laboratorio affacciato sul mare Tirreno, circondata dalla natura della Maremma Toscana. Lavora da sola con l'argilla e i colori minerali. La sera accende il forno per la ceramica e due giorni dopo estrae le sue sculture colorate. L'idea di fare una fusione di bronzo le è nata perché ha una natura curiosa accompagnata dalla voglia di fare scoperte sempre nuove.

Michele Pierleoni, gallerista e critico d'arte, l'ha convinta a gettarsi in questa avventura e così ha modellato la *Profetessa*.

Una scultura di donna esile ed elegante, come tutte le donne che nascono nel suo laboratorio. Racconta storie con la terra, storie che parlano del mondo femminile e della natura. La *Profetessa* è una donna di Creta che ha portato in fonderia perché divenisse di bronzo. È arrivata alla fonderia Artù con la sua scultura in braccio e molta paura.

Abituata a lavorare da sola si è trovata a condividere il lavoro in un luogo così diverso da quello abituale; la fonderia è l'officina del Dio Vulcano affollata di personaggi con maschere e grossi guanti, fiamme e crepitii, frese e metallo, un mondo nuovo e diverso.

L'inizio di un viaggio avventuroso nelle fusioni di bronzo.

Qui la sua scultura è stata riprodotta in cera per essere supervisionata da lei. È solo dopo essere passata in un collante, nella polvere refrattaria e cotta in forno che, sparita anche la cera, è rimasta solo l'impronta, il negativo, e da questo il calco dove è stato versato il bronzo e da dove è uscita una scultura uguale e quella in argilla, ma di metallo. Al termine dei ripetuti viaggi dalla casa sul mare fino alla fonderia a Firenze ad accoglierla,



Calco della scultura di cera



Fase della patinatura con nitrato di rame

oltre alla scultura nelle varie fasi costitutive, ci sono stati Claudia e Gaetano ed è con quest'ultimo che ha patinato la sua 'bambina di bronzo' (così la chiama confidenzialmente con affetto). La patina non è stata una scelta facile, si è documentata e ha studiato per un anno, pensando alle opere della scultrice Marcello, alla magia delle sue patine e infine decidendo: *che nitrato di rame sia!* Così, infine, l'accentratrice di tutti i pensieri, proiezioni e aspettative di Deborah è tornata tra le sue braccia. Caricata in automobile e giunta a casa, là sul mobile, ha trovato collocazione la

Profetessa di ceramica accanto al il suo clone di bronzo. L'avventura della fonderia ha aperto la strada ad altri soggetti. Il successivo è una vengere che il 13 novembre, assieme ad altre sculture, viene presentata da Michele Pierleoni alla galleria Athena a Livorno per i suoi sessanta anni di attività. È lecito pensare che per una ceramista d'esperienza le avventure non finiscano mai. D'altronde è prerogativa di questo antico e meraviglioso lavoro alzarsi la mattina per intraprendere qualcosa di nuovo. Aspettiamo, dunque, con trepidante curiosità le prossime opere bronzee.

Chi è Deborah Ciolli

Aprire

www.nuovodirezioni.it

e scaricare i numeri 10, 25, 69.

Aprire

www.nuovodirezioni.it/publicazioni_raccolte.asp

e scaricare il libro.





Deborah Ciolli, **Profetessa**, 2021

L'arte ecologica di quattro lune

In mostra le creazioni di Deborah, Martina, Paola e Robbie

di Francesca Beni

Quattro donne, quattro amiche, quattro artiste della ceramica.

Una narrazione semplice e confidenziale, quattro diversi stili e un amore comune per la natura.

Deborah, Martina, Paola e Robbie si incontrano per la prima volta a Icheon (Corea del Sud) nel 2019 in occasione dell'International Women Ceramist Festival, dove espongono al Woljeon Museum of Art. Non si conoscono ancora.

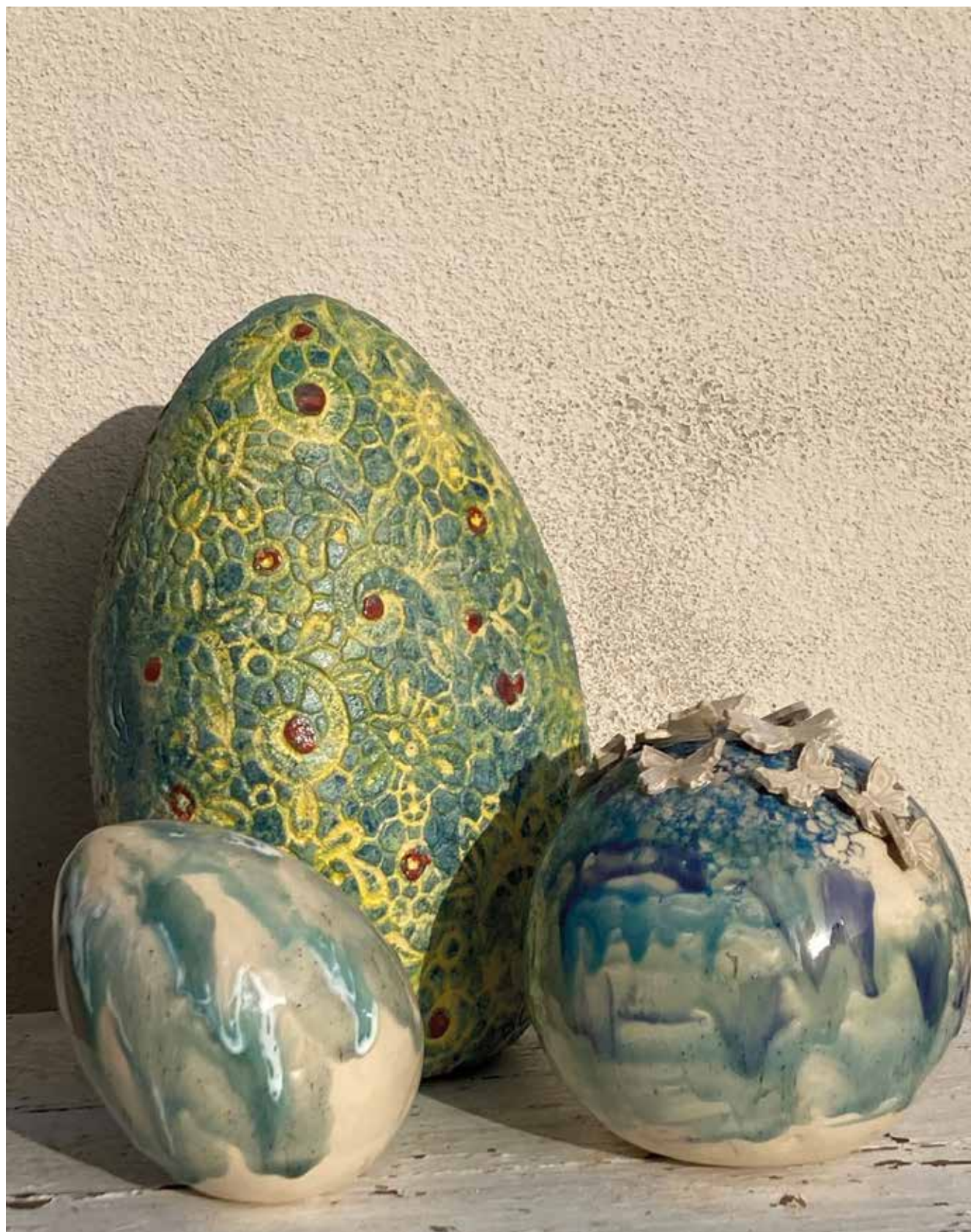
L'anno successivo sono nuovamente assieme,

un'intera settimana, a Faenza, in occasione della mostra "Il Mediterraneo" organizzata dal museo Carlo Zauli. Questa volta si parlano, si confidano, si confrontano e scoprono di voler vedere realizzati gli stessi sogni.

Inizia così il loro percorso, in un lungo anno di pandemia, fatto di collegamenti via web, disegni inviati per messaggio e creazioni sviluppate a distanza durante un triste inverno costellato di idee geniali, buone intenzioni e sogni, si spera, realizzabili.



Le Quattro Lune alla mise en espace dell'installazione **Lepidoptera** all'interno del museo Zauli



Particolare dell'installazione "**Non salvarmi amami**" del 2021 che si terrà a Faenza presso il MUST durante Argilla 2022

La loro unione come gruppo artistico nasce dalla comune volontà di sviluppare, attraverso l'arte, una sensibilità ecologica offrendo una relazione più empatica tra l'uomo e la natura.

Noi non siamo "altro" rispetto al resto della natura. Dobbiamo mirare a perseguire un'armonia con il nostro capitale naturale. La transizione ecologica, di cui si parla tanto, deve prima di tutto essere una transizione culturale, perché non potremo realizzarla davvero se non cambieremo il nostro modo di pensare.

Nasce così il loro slogan "**Non salvarmi. Amami**" con il quale nasce anche l'esigenza di confrontarsi e di svilupparne il concetto attraverso le proprie differenti visioni artistiche.

Inquinamento atmosferico, riscaldamento globale, scioglimento dei ghiacci, siccità, deforestazione sono eventi correlati tra loro che mettono in pericolo l'esistenza in vita di moltissime specie animali e vegetali. L'Amore è una esigenza umana, profondamente rivoluzionaria perché non è rivolto al sé ma agli altri; dobbiamo amare la Natura per ciò che è, non per ciò che ci dà.

Nasce così, nell'estate 2021, la performance in mare, contro lo sfruttamento delle risorse ambientali, che vede restituire terra alla terra, attraverso il mare. Un primo passo verso la mostra che si terrà dal 2 al 4 settembre a Faenza, ad **Argillà 2022** presso il MUST (Museo del Territorio di Faenza) dove **Deborah**, con il suo inconfondibile caschetto nero e occhiali, proporrà le sue donne eleganti e meditative, guardiane di un mondo e di un sentimento di armonia e pace: figure silenziose che custodiscono, come le archetipiche grandi madri preistoriche, il pianeta terra e la natura; **Martina**, riconoscibile dalla risata contagiosa, esporrà una serie di ciotole di porcellana bianca con all'interno acqua e una palla colorata che galleggia a rappresentare l'utero materno: entità in grado di riportare ogni elemento alla sua purezza originaria, risanando la corruzione della materia; **Paola**, la più concreta e pragmatica delle quattro artiste, ci spiega "se amiamo la natura amiamo noi stessi. Da qui è partita la mia idea dalla rappresentazione dei semi che simboleggiano la vita embrionale pronta





Particolare di un pezzo in grès parte dell'installazione "vasi di Pandora" 2022 per il festival Matres internazionale festival di Cava dei tirreni
Nella pagina precedente: **Le Quattro Lune** fotografate davanti all'ingresso del museo Zauli di Faenza nel 2021

a nascere in tutta la sua potenza ed energia. Il seme raffigura la potenzialità racchiusa in ogni essere e pronta a esplodere". **Robbie**, infine, la più giovane e internazionale del gruppo, concluderà il racconto esponendo delle sfere materiche di varie dimensione e colori naturali, simbolo della vita, nuovo inizio, mondi da preservare. In un angolo del suo spazio, poi, ci sarà una bambina che tiene in mano una sfera di colore verde acceso, quasi a volerla custodire e proteggere: sarà la rinascita di una nuova coscienza.

Ma il loro percorso artistico di questa lunga estate 2022 non si ferma qui.

Le Quattro Lune saranno presenti da giugno a settembre alla **7^a Biennale di Viterbo "Arte ai confini con la bioetica"** con l'installazione di 80 farfalle di ceramica bianche. L'installazione dal titolo "**Lepidoptera**" nasce dal fascino che l'immagine della farfalla ha nel nostro vissuto e dalla sua importanza nel nostro ecosistema:

le farfalle rappresentano una misura del benessere di zone naturali come boschi e brughiere.

Per la loro bellezza e la loro capacità di trasformazione hanno assunto in tutte le culture un valore simbolico legato all'impermanenza e alla trasformazione interiore profonda. Natura umana e ambiente sono uniti da questo animale simbolo di vita ma anche dell'anima e dell'aldilà. Nell'antica Roma e nelle civiltà precolombiane rappresentavano l'anima o il soffio vitale; in Oriente sono associate all'anima dei cari defunti.

La farfalla con il suo essere uovo, bruco e insetto alato rappresenta il ciclo della vita e la trasformazione: da uno stato di ignoranza a uno stato di consapevolezza, da una vita dura a una migliore. Incontrare una farfalla è il segno della transizione da una vecchia vita a una nuova vita; esiste poi un significato specifico della farfalla bianca, quale messaggera del cambiamento spirituale, di crescita e saggezza.



Non poteva certo mancare, poi, la loro presenza alla terza edizione del **Matres Festival Internazionale 2022**, organizzato dall'Associazione Pandora - Artiste Ceramiciste. Per tre giorni, a fine agosto, le città di Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare, entrambe località di tradizione ceramica, parleranno e vivranno di ceramica. Un percorso che unirà cultura, tradizione e interazione con il territorio, mostrando le capacità dell'arte ceramica internazionale femminile e non solo. Qui le nostre Quattro Lune proporranno un'installazione dal titolo **"I vasi di Pandora"**: quattro sarà il numero magico della mostra. Quattro vasi come simboli per rappresentare ognuna di loro; quattro vasi che si connettono, l'uno con l'altro, l'uno sull'altro, in un grande totem, per creare un unico disegno: il disegno condiviso. Il loro:

Viviamo in un mondo profondamente connesso, fatto di diverse realtà economiche e culturali. In tutto il mondo e nelle sue diverse culture, queste circostanze sfidanti si intrecciano nel modo in cui esprimiamo l'amore, l'arte e i nostri modi di trasmettere empatia.

La nostra diversità, di persone, di artiste e di prospettive, ha un impatto significativo e positivo sulla nostra creatività e innovazione: sia nella nostra visione di singolo sia in quella di noi come gruppo di ceramiciste. Nasce quindi una ricerca continua di modi sfumati e fecondi che celebrino le nostre differenze, sia culturali sia creative, dalle quali emerge sempre con prepotenza il nostro desiderio di condivisione con i nostri simili.

Mentre leggete questo articolo, le Quattro Lune continuano a elaborare nuove idee e nuovi progetti sempre per sensibilizzare e mettere in buona relazione l'umanità e la natura. Le Quattro Lune come i quattro elementi non possono fermarsi: l'energia e l'entusiasmo per ciò che fanno le portano sempre verso nuove avventure.



Sopra: Particolare dell'installazione **"vasi di Pandora"** realizzata nel 2021 per il Matres internazionale festival 2022 di cava dei Tirreni
Sotto: particolare della mise en espace dell'installazione **Lepidoptera** all'interno del museo Zauli



www.quattro-lune.com - quattrolune4@gmail.com